



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

La direzione spirituale, richiamo all'interiorità - Il terremoto del Guatemala - Iniziative per il Centenario Missioni - Una parola sulle vocazioni.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni (pag. 11)

1. Nuovi Ispettori - 2. Incontro degli Editori salesiani d'Europa - 3. Incontro Direttori dei Bollettini Salesiani d'Europa - 4. Riunione degli Economisti Ispettoriali dell'Estremo Oriente - 5. Pubblicazioni su Don Bosco - 6. Atti del « Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore ».

IV. Il Centenario delle Missioni Salesiane (pag. 16)

1. Incontro dei Vescovi missionari - 2. Settimana di spiritualità missionaria - 3. Affidata alla Congregazione la Prefettura di Lashio - 4. Solidarietà fraterna.

V. Attività del Consiglio Superiore e iniz. d'interesse generale (pag. 21)

VI. Documenti (pag. 23)

1. Il Rettor Maggiore ai Salesiani che si occupano dell'Editoria - 2. Il Rettor Maggiore ai Vescovi missionari salesiani.

VII. Dai Notiziari Ispettoriali (pag. 35)

1. Iniziative per le vocazioni - 2. Traduzione della Bibbia in lingua Khasi - 3. Per i giovani della comunità cinese.

VIII. Magistero Pontificio (pag. 38)

1. Ai carissimi Vescovi missionari di Don Bosco - 2. Ai componenti la famiglia missionaria salesiana.

IX. Necrologio - Primo elenco per il 1976 (pag. 43)



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ ITALIANA

SOMMARIO

- I. Lettera del Prof. Maggiorani (pag. 31)
- II. Relazione annuale sulla gestione amministrativa - Il bilancio - Il bilancio per il bilancio - Il bilancio per il bilancio - Il bilancio per il bilancio
- III. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1911-1912)
- IV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1913-1914)
- V. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1915-1916)
- VI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1917-1918)
- VII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1919-1920)
- VIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1921-1922)
- IX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1923-1924)
- X. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1925-1926)
- XI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1927-1928)
- XII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1929-1930)
- XIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1931-1932)
- XIV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1933-1934)
- XV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1935-1936)
- XVI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1937-1938)
- XVII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1939-1940)
- XVIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1941-1942)
- XIX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1943-1944)
- XX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1945-1946)
- XXI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1947-1948)
- XXII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1949-1950)
- XXIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1951-1952)
- XXIV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1953-1954)
- XXV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1955-1956)
- XXVI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1957-1958)
- XXVII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1959-1960)
- XXVIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1961-1962)
- XXIX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1963-1964)
- XXX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1965-1966)
- XXXI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1967-1968)
- XXXII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1969-1970)
- XXXIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1971-1972)
- XXXIV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1973-1974)
- XXXV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1975-1976)
- XXXVI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1977-1978)
- XXXVII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1979-1980)
- XXXVIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1981-1982)
- XXXIX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1983-1984)
- XL. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1985-1986)
- XLI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1987-1988)
- XLII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1989-1990)
- XLIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1991-1992)
- XLIV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1993-1994)
- XLV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1995-1996)
- XLVI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1997-1998)
- XLVII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (1999-2000)
- XLVIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2001-2002)
- XLIX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2003-2004)
- L. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2005-2006)
- LI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2007-2008)
- LII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2009-2010)
- LIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2011-2012)
- LIV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2013-2014)
- LV. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2015-2016)
- LVI. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2017-2018)
- LVII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2019-2020)
- LVIII. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2021-2022)
- LIX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2023-2024)
- LX. Relazione sulla gestione amministrativa in questi anni (2025-2026)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, aprile 1976

Confratelli e figli carissimi,

questa volta — e per ovvii motivi — mi sono proposto di stendere solo una « letterina »: penso infatti che la precedente, data l'importanza dell'abbondante contenuto, esige tempo per essere non solo letta con particolare attenzione, ma direi meditata e quindi assorbita sì da diventare convincimento profondo e alimento di vita personale.

Mi confermano in questa idea le non poche lettere pervenutemi in relazione appunto all'argomento trattato nella mia precedente. Sarebbe interessante citare certi commenti, ma debbo essere breve: mi limito quindi a una solta citazione.

La direzione spirituale, richiamo all'interiorità

Ha scritto un confratello: « La ragione della mia lettera è nella lettera che lei stesso ha scritto negli ultimi Atti del Consiglio Superiore, quella sulla direzione spirituale: un richiamo all'interiorità, che a me personalmente ha fatto un gran bene, e dal quale mi auguro che tanti mie confratelli, posti in responsabilità di superiori, oppure, come me, tra le file dei "gregari", possano trarre il frutto di un'autentica "conversione" non solo alla vita sacramentale, ma proprio alla "direzione"...

« Uno dei tratti che maggiormente mi hanno colpito in Don Cimatti è la sua costante, e direi proprio « immutabile », soggezione al superiore, principalmente nelle cose che riguardano il suo spirito. Come superiore egli stesso, e in una missione ben

difficile e complicata, era in costante contatto con Torino, prima con il Prefetto Generale e poi con il superiore incaricato delle Missioni. Ma come confratello a tale suo superiore faceva (dal Giappone!) il « rendiconto »; e quando cessò di essere superiore di tutta l'opera, continuò a riferirsi con la stessa fedele confidenza all'Ispettore, che era stato poi suo « chierichetto »; e quando infine cessò di essere Direttore, non mancava mai al « rendiconto mensile », che se non poteva fare oralmente metteva in iscritto: il suo ultimo Direttore fu il suo biografo, don Crevacore. La ragione ch'egli dava di questo suo atteggiamento era: "Perché ho bisogno di essere diretto".

« Ne ho bisogno anch'io, amato Padre, ed è per questo che le mando un cordialissimo grazie, per averlo ricordato a me e all'intera Congregazione. Voglio cavarne tutto il frutto di cui, nella mia cronica "incostanza", sono capace ».

Ho viva fiducia che questi sentimenti in Congregazione siano largamente condivisi con la stessa forza di convinzione.

Si parla tanto di rinnovamento, sino a farlo diventare un luogo comune, e talvolta persino non chiaro; ma non ci sarà mai rinnovamento se non si parte e non si attua preliminarmente quello interno, spirituale e personale. E' ripetuta affermazione del Santo Padre e di tanti autorevoli documenti, confermata da Superiori e Capitoli Generali, e dall'esperienza di questi anni.

Prego Don Bosco perché ottenga dallo Spirito Santo che ogni salesiano — specie chi ha responsabilità sui Confratelli — si convinca concretamente di questa evidente verità, traendone le conseguenze nella propria vita personale e nella propria azione pastorale.

Il terremoto del Guatemala

Penso che per varie vie abbiate ricevuto notizie sul disastro avvenuto nel febbraio scorso in Guatemala nel tremendo movimento tellurico.

I nostri Confratelli e le Figlie di Maria Ausiliatrice, grazie

a Dio, sono rimasti tutti illesi. Alcune case hanno subito dei danni. Con la prontezza che avrebbe usato Don Bosco i nostri si sono organizzati a servizio delle popolazioni colpite dall'immane sciagura. Non sto a descrivervi le tante iniziative in cui Confratelli, Novizi e Giovani si stanno tutti prodigando secondo piani bene studiati. Da parte nostra, mentre aiutiamo con vari mezzi le case sinistrate, abbiamo voluto inviare una somma al Santo Padre per rispondere al suo appello a favore di quelle sventurate popolazioni.

So che varie Ispettorie e comunità, talvolta assai povere, hanno fatto pervenire, direttamente e tramite il Centro, aiuti e soccorsi a quella provata Ispettoria.

Anche a nome dei Confratelli del Guatemala ringrazio quanti, commossi dinanzi alla sventura di migliaia e migliaia di persone, hanno dato sensibile segno di carità cristiana e salesiana. E' confortante ricordare che la carità ritorna a beneficio, specialmente spirituale, di chi dona.

Iniziativa per il Centenario delle Missioni

Come ricaverete dalle nostre numerose fonti di informazione, continuano con ritmo serrato le numerosissime iniziative per il Centenario Missionario. Quello che conforta è il vedere la preoccupazione di utilizzare ai fini pastorali questa eccezionale occasione. Sugli Atti troverete l'indicazione di alcune iniziative che possono servire di esempio e di stimolo; anche nei notiziari ispettoriali se ne trovano in gran numero.

Qui vorrei sottolineare che — nelle luce del Centenario — a Roma nella vicina Frascati si è solennemente ricordato il Card. Cagliero, il primo nostro grande missionario e figlio prediletto di Don Bosco, in occasione del 50° della sua morte. Vi esorto a leggere qualche biografia anche breve di questo grande esemplare di salesianità e di donazione missionaria: ne verrà certamente un rinnovato e sentito attaccamento a Don Bosco, ai suoi insegnamenti e alla vocazione salesiana.

Una parola sulle nostre vocazioni

Ora desidero dirvi una parola in relazione alle nostre vocazioni, partendo dalle statistiche dei novizi per l'anno 1975-76.

In totale si aggirano sui quattrocen⁺to: si tratta di un numero sensibilmente lontano dall'optimum, e per di più, come potete comprendere, con novizi variamente distribuiti. Devo dire con franchezza — anche se con pena — che accanto a Ispettorie rigogliose di buone vocazioni ne troviamo altre che addirittura non hanno alcun novizio. E' vero che per qualche Ispettoria tale assenza è dovuta al fatto che l'accesso al noviziato è ritardato per il prolungamento del curriculum degli studi, ma per varie non esiste questo motivo. E' vero pure che un bel gruppo di Ispettorie dopo una forte crisi, sono ora in evidente e confortante ripresa con bei gruppi di novizi.

Alcune constatazioni

Mi sembra assai utile presentare, riguardo a questi argomenti di vitale importanza e interesse, anzitutto alcune constatazioni di fatto, e quindi alcune riflessioni. Sulle une e sulle altre invito ciascuno a pensare: sia i superiori delle Ispettorie e delle comunità che i singoli confratelli, qualsiasi occupazione disimpegnino.

a) Una coincidenza che si incontra come costante: non si trovano novizi dove l'aspirantato — in qualsiasi seria forma — o è scomparso del tutto, oppure è stato falsamente impostato, sia per i metodi e il clima che per la selezione dei soggetti e del personale addetto; anche la mancanza di un serio postulato si accompagna alla carenza di novizi.

b) Molti elementi negli aspirantati e nei postulati, e quindi nel noviziato provengono da opere nostre.

c) Non poche Ispettorie hanno già un buon numero di vocazioni provenienti dai nostri movimenti giovanili: si tratta di

giovani attorno ai vent'anni, normalmente forniti di titoli di studi superiori, o addirittura di giovani già sistemati nella società.

d) L'indice di perseveranza dei candidati provenienti da nostre opere e associazioni risulta in generale superiore a quello del passato.

Alcune considerazioni

Su queste constatazioni, che non pretendono l'assoluta rispondenza a ogni realtà, ma ne contengono una buona porzione, cerchiamo di fare qualche breve considerazione.

1) *Non giova a nulla lamentarsi.* Dobbiamo persuaderci che le vocazioni si possono avere « se sappiamo meritarsele ». Bisogna riflettere seriamente su questo fenomeno: in certe zone che risultano per noi sterili, pur essendo presenti con opere anche grandi, altre Congregazioni hanno vocazioni e talvolta addirittura in buon numero. Non è il caso di chiederci con serietà e coraggio: perché? Siamo d'accordo che non esistono risposte-ricette, e comunque le situazioni per tanti aspetti sono diverse; ci sono però dei punti che ci aiutano a darci una risposta dalla quale dobbiamo trarre le necessarie conclusioni.

2) Le vocazioni sono molto legate all'*immagine* e alla realtà *che presentano le singole comunità*, le quali, ricordiamolo, sono composte da singole persone. Orbene i giovani sono particolarmente sensibili a certi aspetti della nostra vocazione, come è vissuta da ciascuno di noi. Ne cito qualcuno.

3) *La nostra coerenza.* Se cioè viviamo quello che diciamo di essere; in altre parole, se nella nostra vita quotidiana dimostriamo quel senso soprannaturale che solo motiva la nostra vocazione, che trasuda da tanti elementi (gli stessi discorsi, la nostra preghiera, la nostra catechesi, la nostra liturgia, il nostro modo di agire, la nostra amorevolezza con i giovani...), e che dà un senso e un tono a tutta la nostra vocazione e missione.

4) Per una forma della nostra coerenza i giovani sono in modo speciale esigenti: *la nostra povertà*, sia personale che comunitaria. Povertà che diventa austerità nel tono e nel livello di vita, ben lontano da ogni forma di quel borghesismo che si infiltra e si manifesta in tanti modi e momenti, dalla tavola al ritmo e allo stile di lavoro, dal vestire al divertimento e alle vacanze. Dobbiamo persuadercene: il giovane è attratto da una vita ispirata alla generosità, che diventa austerità vestita di gioia, lavoro generoso, allergia a uno stile di vita che si concede tutti i conforti, le comodità, le soddisfazioni di chi si gode la vita.

5) Il giovane poi capta con facilità se tra di noi fiorisce *la carità*, se ci vogliamo bene concretamente, se siamo tra noi solidali: è questo un elemento che appare e, se vigorosamente operante, attira; in caso contrario respinge e soffoca potenziali vocazioni. L'esperienza ci dice quanta influenza abbia sul giovane la presenza nella comunità di questa virtù che si evidenzia nei modi più diversi e — spesso — anche inconsapevoli.

6) *L'allegria*, la gioia di quello che siamo, del lavoro in cui siamo impegnati, dell'ambiente in cui operiamo, insomma la gioia di essere salesiani, è di per sè un invito al giovane che a un certo punto della sua vita va in cerca di qualcosa che lo soddisfi e gli dia quella serenità a cui, anche inconsapevolmente, anela.

7) Un altro elemento che incide molto nella formazione cristiana dei giovani, e più specificatamente nello sbocciare di una eventuale vocazione, è *il contatto personale*, la conversazione amichevole e costruttiva col giovane. Purtroppo tale contatto — di primaria importanza — si sente che spesso è trascurato. Ed è un grave impoverimento salesiano, un allontanarci da Don Bosco, e — forse — una spiegazione dell'assenza di vocazioni. So che vari motivi portano a un'azione massificata anche pastorale. Ma c'è da chiederci se tali motivi sono giustificati; e in ogni caso, se non si possono eliminare o modificare le cause di questo distacco personale del salesiano, sia sul piano pastorale che su quello spirituale e — aggiungerei — vocazionale.

8) *Parlare di Don Bosco e della Congregazione*. E parlarne con amore di figli. E' ovvio che tanto più si può far amare la Congregazione quanto più e meglio la si fa conoscere, uscendo dagli stretti confini della propria casa e Ispettorìa. Il panorama della Congregazione viva — e lo è in tante parti del mondo —, la visuale missionaria della nostra Società, quanto interessa i giovani. Non si dica che si cade nel trionfalismo. Questo male ci sarebbe nel caso di una forma ipertrofica e volutamente falsata nel presentare uomini e cose; ma il documentare, il far conoscere la realtà e il bene che c'è e si opera in Congregazione, ha nulla da vedere col trionfalismo. Proprio in questi anni ricevo notizie di gruppi numerosi di giovani che rimangono presi ed entusiasti della conoscenza di Don Bosco e della Congregazione. Si tratta di agire con intelligenza, ma specialmente mossi dall'amore.

9) Infine, ma con ciò non intendo dire che si tratta di cosa meno importante, il giovane ha bisogno e diritto che gli *si proponga il problema vocazionale*. E' ovvio che tale proposta suppone quella conoscenza e quel rapporto personale di cui ho parlato. Non solo, ma suppone anche lo studio per vedere il momento e il modo più opportuno per avviare un discorso vocazionale. Il momento della catechesi è quello che più agevola l'avvio di questo discorso. La discussione vocazionale è essenziale al discorso catechistico.

10) Non ho parlato della *preghiera...* vocazionale, ma da tutto quanto detto appare evidente che questa strategia delle vocazioni non si realizza efficacemente senza il supporto e la animazione che viene solo dalla preghiera. Senza di essa tutto il lavoro vocazionale non si reggerebbe: si finirebbe col voler far vivere un corpo senza anima.

Non basta che se ne parli...

Carissimi, in questi anni si parla, si scrive, si discute tanto del problema vocazionale, ma non vorrei che ci si fermasse con

certa facilità a questo punto, paghi e quasi tranquillizzati dal fatto che se ne parli. E' necessario agire, e agire in prima persona, secondo il proprio ruolo, convinti che ciascuno di noi potenzialmente è un suscitatore oppure un soffocatore di vocazioni.

Faccia il Signore che, malgrado le molte innegabili difficoltà, con le nostre parole e più ancora con la nostra opera e con la nostra vita, unendo le forze tutte tese verso una comune meta, e usando gli stessi validi mezzi e modi, possiamo avere la gioia di vedere giovinezze fresche, che vengono a dare sangue nuovo alle comunità che ne sentono vivo e urgente il bisogno.

Vi saluto con affetto e vi invito ad avere un costante ricordo per me e per i Superiori del Consiglio. Io ricambio con fraterna cordialità la vostra preghiera.

DON LUIGI RICCI

Rettor Maggiore

P.S. - Importante! Nel Centenario delle Missioni sono stati oltre cento i confratelli a chiedere di andare in missione. E oltre ottanta hanno potuto realizzare il loro sogno generoso. *Anche quest'anno sarò lieto di ricevere domande per le missioni.* Già ne sono pervenute un certo numero.

Solo nel caso di gravi motivi personali o di interesse generale le richieste non potranno avere seguito. Del resto saranno volentieri prese in seria considerazione.

Lo spirito missionario, che il Centenario ha risvegliato in tanti cuori e comunità, è via sicura ed efficace di vero rinnovamento per la Congregazione. Coltiviamolo anche con l'impegno e l'offerta personale: il bisogno di valide braccia nelle missioni è sempre grave e urgente.

III. COMUNICAZIONI

1. Nuovi Ispettori

Il Rettor Maggiore ha nominato Ispettori i confratelli:

don Valter BINI per l'Ispettorato di Campo Grande (Brasile);

don Giorgio CASANOVA per l'Ispettorato di Buenos Aires (Argentina);

don Giorgio NIETO per l'Ispettorato di Medellín (Colombia);

don Antonio POSSAMAI per l'Ispettorato di Recife (Brasile).

2. Incontro degli Editori Salesiani d'Europa

Gli Editori d'Europa e Stati Uniti si sono incontrati presso la Casa Generalizia nei giorni 7-10 gennaio 1976, per interrogarsi sul loro specifico impegno apostolico, e trovare comuni linee d'azione e collaborazione.

La riunione era indetta dal Consigliere per la Pastorale Adulti don Raineri. I direttori delle Editrici hanno riconsiderato nella luce del pensiero di Don Bosco il ruolo insostituibile delle Editrici nella missione salesiana, e scendendo al pratico hanno confrontato le diverse programmazioni, verificato la possibilità di coedizioni, studiato le opportunità offerte da un settore in vorticosa espansione: quello degli audiovisivi. Alle ultime giornate dell'incontro hanno preso parte anche i responsabili delle librerie d'Italia, il cui lavoro e i cui problemi si pongono logicamente in continuità con quelli dell'editoria.

Il Rettor Maggiore aveva orientato il convegno con un discorso che per il suo interesse viene riportato fra i documenti di questo fascicolo (pag. 23-31).

3. Incontro dei Direttori dei Bollettini Salesiani d'Europa

Presso la Casa Generalizia nei giorni 14-15 febbraio 1976 si sono incontrati i direttori dei Bollettini Salesiani d'Europa. Erano presenti i Direttori dei BS di Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Jugoslavia (sia Croazia che Slovenia), Lituania, Olanda, Spagna; per il Portogallo era presente l'Ispettore; figuravano pure rappresentanti di Malta e Polonia, che editano pubblicazioni affini al BS.

Aperto dal Rettor Maggiore e presieduto dal Consigliere don Raineri, l'incontro ha visto nella prima giornata un ampio dibattito su due relazioni-base, e nel secondo giorno una discussione sui vari aspetti teorici e pratici di questa realtà salesiana che Don Bosco chiamò « il giornale della Congregazione » e che il CGS ha definito « pubblicazione ufficiale per la Famiglia Salesiana » (art. 32 dei Regolamenti).

E' in preparazione un ciclostilato con i dati e i documenti dell'incontro (discorso del Rettor Maggiore, relazioni, interventi più significativi, conclusione di don Raineri).

4. Riunione degli Economi Ispettoriali dell'Estremo Oriente

Nei giorni 7-9 gennaio 1976 si è svolta a Hong Kong la « Riunione degli Economi Ispettoriali dell'Estremo Oriente ». Organizzata dall'Economato Generale d'accordo con il Consigliere Regionale don Williams, essa ha visto la partecipazione degli Economi Ispettoriali di Giappone, Australia, Korea, Filippine, Hong Kong, Thailandia e India.

La sera del 7 la riunione è stata aperta con un tempo di riflessione religioso-spirituale. Don Pilla ha poi introdotto i lavori delle due successive giornate svolgendo i temi: « La spiritualità dell'Economo religioso salesiano », e « I doveri morali dell'Economo Ispettoriale ». Altri confratelli hanno introdotto con relazioni la trattazione di temi specifici, che si aggiravano sul contenuto degli art. 195, 196 e 197 delle Costituzioni, e 174, 180 e 183-187 dei Regolamenti. In concreto sono stati esaminati i rapporti dell'Economo Ispettoriale con l'Economo Generale, l'Ispettore, il suo Consiglio, le Case; si è parlato dell'eventuale assicurazione previdenziale per i confratelli; si è

posto il problema se sia conveniente centralizzare a livello ispettoriale la contabilità delle Case, ecc.

Ne è emersa meglio definita — anche nei suoi aspetti spirituali — la figura dell'Economo Ispettoriale, che don Pilla ha presentato come animato da grande fede nella Provvidenza, da spirito di servizio e di sacrificio, da sollecitudine pronta fedele e vigilante, e come esemplare nella pratica di ciò che deve esigere dagli altri.

5. Pubblicazioni su Don Bosco

Due pubblicazioni riguardanti gli scritti di Don Bosco stanno vedendo la luce in questi giorni, e meritano una segnalazione.

GIOVANNI BOSCO, SCRITTI SPIRITUALI. A cura di Joseph Aubry. Città Nuova editrice, 1976. Due volumi inseparabili. Pag. 260 + 356, lire 5.500 complessive.

Apre questa suggestiva antologia di brani di Don Bosco uno studio introduttivo sintetizzato nelle prime due righe di testo: « Don Bosco è uno scrittore spirituale? Certamente no. E' un maestro spirituale? Certamente sì ». Segue un'ampia selezione di testi (230 brani), organizzati secondo un itinerario chiaro e persuasivo.

I due volume costituiscono una ricca sintesi, utile per un approfondimento personale; e si prestano per la lettura spirituale dove si usa la lingua di Don Bosco.

GIOVANNI BOSCO, OPERE EDITE. Ristampa anastatica a cura del « Centro Studi Don Bosco » dell'Università Pontificia Salesiana. Libreria Ateneo Salesiano editrice, 1976-1977.

— *Introduzione*: « Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco », a cura di Pietro Stella.

— *Prima serie*: « Gli scritti e opuscoli », in 37 volumi.

— *Seconda e terza serie*: « Circolari, programmi, appelli, ecc. », e « Articoli del Bollettino Salesiano », in 4 volumi.

Di questa notevole impresa editoriale e culturale gli Atti del Consiglio hanno già riferito brevemente (n. 280, pag. 13), ma tornano a parlarne e a raccomandarla in occasione dell'uscita dei primi volumi.

Questa « edizione anastatica » è il risultato di vent'anni di lavoro

scientifico. Si è dovuto stabilire la paternità di numerosi testi anonimi; si è reso necessario ricercare pazientemente gli scritti di Don Bosco sparsi in altri autori, in giornali e riviste di vario genere; è risultato sovente difficile reperire le prime edizioni, divenute ormai rarissime. Ma ora è possibile presentare alla Famiglia Salesiana e agli studiosi di tutto il mondo una vastissima e invidiabile documentazione sul pensiero e sull'opera di Don Bosco.

Oltre alla pubblicazione in corso delle « Opere edite », il « Centro Studi » dell'Ups ha in programma, per gli anni seguenti, anche la pubblicazione delle « Opere inedite » (epistolario, manoscritti vari).

La mole ingente dell'opera in allestimento (oltre quaranta volumi di « Opere edite »), non stupisce certo chi conosce Don Bosco. Sappiamo come questa ingente produzione libraria (solo uno dei tanti aspetti del suo dinamismo apostolico) faccia riferimento diretto — dalla prima all'ultima pagina — al suo progetto per « la salvezza dei giovani ».

Perciò questa ristampa anastatica — il cui prezzo è stato volutamente contenuto al massimo per facilitarne la diffusione — non dovrebbe mancare nelle biblioteche salesiane, e non solo nei centri di cultura.

E' già stato inviato a Ispettori e Direttori un fascicolo informativo contenente l'invito e le modalità per la sottoscrizione. L'opera costituirà un sostanzioso contributo alla riflessione dei confratelli, su quel rinnovamento della vita salesiana nella linea della fedeltà al Fondatore, che il CGS ha promosso, e che il prossimo Capitolo 21° dovrà ribadire.

6. Atti del « Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore »

Ai primi di aprile è pronta l'edizione ufficiale in lingua italiana degli « Atti del Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore », dei quali verrà inviata una copia a tutti i Delegati che parteciparono al Convegno e a ciascuna Casa della Congregazione.

Ne è risultato un volume di 650 pagine circa, contenenti:

- i discorsi del Rettor Maggiore all'apertura e chiusura del CMSC;
- le relazioni integrali dei vari temi, seguite dagli
- interventi dei Delegati e dalle
- proposte e mozioni conclusive votate dall'assemblea.

Tra gli allegati di particolare interesse — oltre a diversi documenti di una certa importanza — vengono riportati:

- la lettera del Rettor Maggiore di indizione del Convegno e
- le « sintesi » delle mozioni elaborate dai Convegni ispettoriali e quelle dei Convegni regionali.

Nel compilare questi Atti non si è voluto fare una semplice cronaca, ma piuttosto realizzare uno strumento di lavoro che metta la Congregazione in grado di approfondire ulteriormente — anche in vista dell'ormai prossimo Capitolo Generale — i temi fondamentali della « identità », dell'« azione apostolica », della « formazione » e della « proposta vocazionale » inerenti alla figura del Salesiano Coadiutore.

1. Incontro dei Vescovi missionari

Venti Vescovi missionari, e sei Ispettori nelle cui ispettorie si trovano le loro diocesi, si sono riuniti a Roma dal 12 al 24 gennaio scorso. La proposta dell'Incontro era partita dal Rettor Maggiore, che nel fare gli inviti aveva inteso offrire loro « una felice occasione per scambi e verifiche di esperienze e problemi comuni, e per rendere sempre più efficace la collaborazione tra Vescovi, Ispettori, Missionari e Congregazione ».

E' stato un « incontro di studio », durante il quale i partecipanti hanno avuto modo di intrattenersi con docenti qualificati delle università Urbaniana, Gregoriana e Salesiana. Questi docenti tennero conferenze di aggiornamento dottrinale sulla missiologia, sugli aspetti giuridici delle missioni, sulla pastorale e spiritualità missionaria. E anche conferenze complementari su etnologia, religioni non cristiane, ecumenismo.

Alle « lezioni » facevano seguito riunioni di gruppo, esposizione di esperienze, e comunicazioni di vario genere.

Inoltre i Vescovi affrontarono conversazioni su « gli aspetti specifici salesiani della missione », tema estremamente pratico, a cui dedicarono non solo le ore stabilite ma molte altre destinate alla distensione e al riposo. Trattarono i problemi del personale salesiano (come avere più missionari, come prepararli e animarli); la corresponsabilità tra Vescovi e Ispettori che agiscono sulle stesse aree; il ruolo sempre più rilevante delle FMA; l'aiuto dei laici impegnati; come suscitare e utilizzare le vocazioni locali...

Il 21 gennaio i Vescovi furono ricevuti in udienza dal Paolo VI, che rivolse loro un breve ma cordiale discorso, riportato più avanti alle pag. 38-41.

Anche il Rettor Maggiore ha voluto rivolgere ai Vescovi missionari la sua parola, in chiusura dell'Incontro (e alle pagine 31-34 di questo fascicolo viene riportato il testo del suo discorso).

E' la prima volta che i Vescovi missionari salesiani delle varie parti del mondo si riuniscono per un aggiornamento, e per discutere insieme i problemi comuni.

2. Settimana di spiritualità missionaria

Subito dopo l'incontro dei Vescovi missionari — cioè tra il 25 e il 31 gennaio corso, ha avuto luogo in Roma una « Settimana di spiritualità missionaria » aperta ai vari settori della Famiglia Salesiana.

Vi hanno preso parte 13 dei 20 Vescovi che si trovavano a Roma, le Superiore di otto tra Congregazioni e Istituti secolari sorti sul ceppo salesiano, svariati rappresentanti dei Cooperatori ed Exallievi, 19 FMA e 37 Salesiani provenienti da diverse parti del mondo. Complessivamente figuravano — fatto nuovo nella storia salesiana — membri di 12 organizzazioni diverse, accomunate tutte dal nome di Don Bosco.

Scopo della settimana, organizzata dal Dicastero delle Missioni, era di facilitare l'incontro di coloro che lavorano nel campo della missione salesiana, per conoscersi, pregare insieme, scambiare esperienze, discutere problemi e speranze.

Anche a questo gruppo, recatosi in Udienza Pontificia il 28 gennaio, Paolo VI ha rivolto un saluto (che riportiamo a pag. 41-42).

3. Affidata alla Congregazione la Prefettura apostolica di Lashio

Una notizia che bene si colloca nell'anno centenario delle nostre missioni: Paolo VI in data 20-11-1975 ha eretto in Birmania la Prefettura Apostolica di Lashio, e l'ha affidata alla Società Salesiana. Nello stesso giorno, Paolo VI ha nominato Prefetto Apostolico di Lashio don Giovanni Jocelyn Madden, birmano.

Il nuovo territorio affidato ai salesiani risulta dismembrato dalla Diocesi di Kengtung, di cui costituiva in precedenza la parte settentrionale. Situata tra il 22° e il 24° parallelo di latitudine, e tra l'Arcidiocesi di Mandalay e il confine con la Cina, la Prefettura si estende su una superficie di 61.360 Km². Comprende una popolazione di 1.438.915 di abitanti, appartenenti a 6 differenti gruppi etnico-linguistici.

I cattolici sono 13.580, con 2.749 catecumeni, concentrati in 150

villaggi. Le conversioni alla fede sono frequenti tra i Kachin e i Lishaw, che praticano in prevalenza l'animismo, e in parte anche tra i Wa.

La nuova Prefettura può contare sul lavoro di due missionari del Pime (i primi evangelizzatori del territorio), di sette salesiani nativi, un sacerdote diocesano, 22 Suore della Riparazione e 20 catechisti.

Don Madden, primo Prefetto Apostolico, è nato a Toungoo (Birmania) il 23-5-1934. Frequentate le primarie a Mandalay, ha proseguito gli studi nelle nostre case di formazione a Sonada e Shillong (India). Nel 1967 è stato ordinato sacerdote a Rangoon, nel cui seminario ha frequentato la teologia.

Dal 1973 era parroco a Namtu (Lashio); era anche Delegato Ispettoriale della Birmania, carica che conserva tuttora.

4. Solidarietà fraterna (19^a relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE LE OFFERTE

AMERICA

Brasile, Belo Horizonte	Lire	1.904.522
Cile		2.000.000
Colombia, Medellín (per Guatemala)		840.000
Messico, Messico		1.280.000
Stati Uniti, New Rochelle		2.030.000
Stati Uniti, San Francisco		7.650.000
Uruguay		1.000.000

ASIA

Cina		800.000
Giappone (per Guatemala)		2.406.000

EUROPA

Austria		50.000
Belgio Sud		291.262
Germania Nord (per Guatemala)		7.470.600
Germania Sud		5.175.983
Inghilterra		1.200.000
Italia, Ligure		100.000

Italia, Meridionale	4.700.000
Italia, Novarese	5.500.000
Italia, Veneta San Marco (per Guatemala)	1.643.000
Spagna, Barcellona	115.000
<i>Totale delle offerte pervenute fra il 15 dicembre 1975 e il 15 marzo 1976</i>	<u>46.156.367</u>
<i>Fondo cassa precedente</i>	<u>31.335</u>
<i>Somma disponibile al 15 marzo 1976</i>	<u><u>46.187.702</u></u>

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

AFRICA

Africa Centrale: per la missione di Kigali, Rwanda	1.000.000
Cabo Verde: per la pastorale in periferia	1.000.000
Egitto: per gli oratori del Cairo e di Alessandria	1.000.000
Etiopia: da USA Ovest per l'opera nuova	2.460.000
Mozambico: per vari bisogni urgenti	1.000.000

AMERICA

Brasile, Guiratinga: per catechisti (dalla Germania)	150.000
Brasile, Humaità: idem	67.600
Brasile, Porto Velho: idem	150.000
Brasile, Rio Negro: idem	150.000
Brasile, Rio Negro: per piccola costruzione a Taracuà	1.000.000
Campo Grande (dalla Germania Nord)	2.329.190
Centro America: per i terremotati di Guatemala	11.746.000
Centro America, Haiti: per i ragazzi della strada	1.000.000
Cile (dalla Novarese)	600.000
Colombia, Bogotà: per i ragazzi della strada di Bosconia	1.000.000
Colombia, Bogotà: per Lebbrosario di Contratacion (dalla Germania Nord)	2.329.193
Colombia, Medellín: per studenti poveri dell'Istituto Tecnico P. J. Berrio	1.000.000

Ecuador, Chiguaza: per i poveri della missione	300.000
Ecuador, Sucua: per un motore fuoribordo	1.000.000
Paraguay, Chaco Paraguayo: per copertura debiti a Puerto Casado	1.000.000
Venezuela, Puerto Ayacucho: dalla Novarese per la missione di San Fernando de Atabapo	300.000

ASIA

Filippine: per i baraccati a Joriz, Pasi, Tondo	1.500.000
Giappone (dalla Germania Nord)	1.350.000
India, Bombay: per i poveri di Wadala	500.000
India, Calcutta: per l'internato tribale di Azimgunj	1.000.000
India, Madras: per l'artigianato-internato di Guntur	1.000.000
India, Madras: ai corsi professionali per adulti di Tirupattur	1.000.000
India, Raipur: per bambini poliomielitici	300.000
Medio Oriente, Libano: per l'opera a Beirut	1.000.000
Medio Oriente, Nazareth: per poveri artigiani	500.000
Timor: per le tre missioni	2.600.000
Vietnam: per la formazione dei giovani confratelli	1.300.000

EUROPA

Italia: alle FMA e l'opera di periferia, Ostia	200.000
Italia: ai carcerati a Milano	50.000
Jugoslavia, Zagabria: dalla Novarese	600.000
Svezia: dalla Germania Nord	2.700.000

<i>Totale somme assegnate fra il 15 dicembre 1975 e il 15 marzo 1976</i>	46.181.983
<i>Rimanenza in cassa</i>	5.719
<i>Totale lire</i>	46.187.702

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 15 marzo 1976</i>	445.963.426
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	445.957.707
<i>Rimanenza in cassa</i>	5.719

V. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE E ALTRE INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Per un breve periodo, dalla metà di gennaio alla festa di San Giuseppe 1976, il Consiglio Superiore si è trovato al completo presso la Casa Generalizia di Roma: dopo svariati mesi trascorsi dai Consiglieri Regionali nella visita alle ispettorie, e prima di un nuovo lungo periodo di visite.

Molto lavoro era in programma per questo breve tempo di « plenum » del Consiglio Superiore a Roma. Anzitutto la nomina di nuovi Ispettori. Quindi l'esame delle relazioni sulle visite, approntate dai Regionali. Ecco in sintesi il quadro delle visite compiute:

- Don Fiora: alle Ispettorie Meridionale e Adriatica;
- Don Williams: a Bombay, Madras e alla Delegazione della Korea;
- Don Mélida: Ispettorie di Bilbao e Córdoba;
- Don Henríquez: Perú e Medellín (Colombia);
- Don Ter Schure: Germania Sud;
- Don Vecchi: Buenos Aires, Campo Grande e Recife.

E' stato anche tracciato a grandi linee il « calendario delle attività » dall'aprile 1976 al marzo 1977. Incontri, convegni, settimane di studio, corsi di formazione permanente. Molto numerosi questi ultimi, perché positivi e richiesti dai confratelli, e perciò organizzati sotto le più varie latitudini e per le diverse categorie di persone. (Anche al Salesianum presso la Casa Generalizia è in svolgimento un corso di Formazione permanente: il sesto).

Per il Consiglio Superiore i due mesi di « plenum » sono stati pure un primo momento di riflessione sulla preparazione del prosimo Capitolo Generale, il 21° della serie, che avrà luogo nel 1977. E' stata considerata la natura particolare di questo Capitolo, che segue quello « speciale » appositamente richiesto a tutte le Congregazioni dalla Santa Sede, e quindi sarà (tra l'altro) dedicato a un'accurata revisione e verifica di quanto stabilito nel precedente. Si è lavorato attorno alla sua impostazione generale, all'iter della preparazione, e

ai vari altri adempimenti previsti dalle Costituzioni e dai Regolamenti. Sul prossimo fascicolo degli Atti verrà pubblicata la convocazione ufficiale.

Non sono poi mancate, in questo periodo, altre iniziative all'interno dei singoli dicasteri. Intensa attività per il Consigliere delle Missioni nell'anno centenario; un incontro per gli Editori e un altro per i Direttori dei Bollettini Salesiani d'Europa nell'ambito della Pastorale Adulti, un altro incontro di don Pilla con gli Economisti in Estremo Oriente (di questi ultimi si è riferito nella rubrica « Comunicazioni »).

1. Ai Salesiani che si occupano dell'editoria

L'« Incontro degli Editori d'Europa » (di cui questo fascicolo riferisce a pag. 11) è stato aperto dalle parole del Rettor Maggiore.

Dopo aver salutato questo gruppo di Salesiani che hanno « il privilegio di operare in questo settore squisitamente “boschiano”, e rispondente più che mai ai bisogni dei giovani e del popolo », don Ricceri ha proseguito.

Questo incontro è, a mio parere, di non comune importanza. Potrebbe essere il punto di partenza per un vero risveglio. Nel vostro campo di lavoro, molte cose erano state poste finora sulla carta, ma moltissime di esse sono rimaste da realizzare.

La Congregazione afferma e riconosce, non solo per voi ma per le Ispettorie e per i loro responsabili, il ruolo che nella nostra missione ecclesiale e sociale ha l'attività editoriale. Questo è il volere esplicito, chiaro, tante volte e in varie forme espresso dal nostro Fondatore. E questo è il punto fermo, il punto di partenza.

A mio modo di vedere, la sintesi del pensiero di Don Bosco al riguardo, e della sua chiara visione sullo spazio che l'attività editoriale deve occupare nel disimpegno della nostra missione salesiana, è contenuta con felice efficacia nella lettera del 19-3-1885. Secondo me essa, nel suo genere, corrisponde a quella del 1884 scritta da Roma. Quella era sul sistema preventivo, e questa sulla nostra specifica missione nella stampa, nell'editoria. Da notare l'anno: 1885. Don Bosco è carico di esperienza, sente le energie venirgli meno (e lo dice nella lettera), perciò vuole chiaramente fissare per i suoi figli le vie, gli strumenti, lo stile della loro missione nel mondo.

Non esito a chiamare divino questo mezzo

Questa lettera dovrebbe essere abitualmente fra le mani e sott'occhio di chi, per motivo del suo ufficio (e non solo editoriale),

si deve interessare di questo attualissimo canale della nostra missione. Ma citiamo qualche passo di questa lettera fondamentale, in cui Don Bosco dimostrava già nel secolo scorso — lui che ha tanto predicato — la sua profonda convinzione che il ministero della parola non può restringersi alla sola predicazione, ma deve allargarsi e moltiplicarsi capillarmente, e con ricchissima varietà, in quello della penna, della carta stampata, del libro, del periodico.

Dice Don Bosco parlando del libro: « Io non esito a chiamare divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina ».

Quindi afferma (e vorrei che si badasse alle singole parole): « I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime ». « Sono essi tanto più necessari, in quanto l'empietà e l'immoralità oggigiorno (cioè cento anni fa) si attiene a quest'arma per fare strage nell'ovile di Cristo... Quindi è necessario opporre arma ad arma ».

Don Bosco è battagliero, senza mezzi termini, in questo campo specialmente. Che cosa direbbe oggi Don Bosco?

Ecco una sua affermazione ben decisa, per conquistare i suoi figli con la forza del suo esempio. (Perché come in altri campi, evidentemente, Don Bosco ha dovuto « premere » sui suoi figli, per portarli tutti sulla linea d'azione che egli vedeva chiara). Dice così: « Fu questa una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni... ».

Non contento, Don Bosco ricorda a tutti con stile statutario, costituzionale: « La diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione ». E' impressionante. E viene subito da domandarsi come uno dei fini principali della Congregazione sia stato finora attuato.

Don Bosco prosegue citando l'articolo 7, paragrafo primo, delle nostre Regole (le antiche Regole), che dice dei Salesiani: « Si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo, usando tutti quei mezzi che la carità cristiana ispira. Colle parole e cogli scritti, cercheranno di porre argine all'empietà e all'eresia che in tante guise tenta di insinuarsi tra i rozzi e gli ignoranti ».

Rozzi e ignoranti, ai tempi di Don Bosco. Oggi noi abbiamo il triste fenomeno per esempio del neo-paganesimo. Pensate, se tanti che ne sono coinvolti non sono ignoranti. Ignoranti-colti, che hanno la loro cultura, e magari sono atei. Abbiamo oggi tanti altri fenomeni negativi, che rendono ancor più attuale l'evangelizzazione attraverso la carta stampata.

Avviandosi quindi alla conclusione, Don Bosco usa delle parole e un tono impressionanti: « Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importante della nostra missione ». Quindi scende, come suo solito, a indicazioni particolari, di metodo: « Incominciatela (questa missione) non solo fra gli stessi giovanetti che la Provvidenza ci ha affidati, ma colle vostre parole e col vostro esempio fate di questi altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri ».

Una missione di bontà e di catechesi

Le parole di Don Bosco, a ben guardare, sono frutto evidente di convinzione, ma sono insieme frutto della sua esperienza personale di scrittore, di editore, e di diffusore del libro. Le « Memorie Biografiche » hanno pagine e pagine che documentano l'attività di Don Bosco in questo campo.

La sua enorme e quasi incredibile attività è tutta e sempre animata e ravvivata da un unico scopo. Henri Bosco nella biografia da lui scritta in collaborazione col fotografo von Matt, così parla di Don Bosco scrittore (e possiamo aggiungere, editore): « Tutti gli scritti di Don Bosco rivelano a chiare lettere i suoi scopi di sacerdote e di educatore, le sue finalità apostoliche. La pur minima pagina uscita dalla sua penna (e dalla sua tipografia!) ha l'unico intento di fare del bene e di istruire sulle verità della fede: una missione di bontà e di catechesi ».

E' una bella sintesi. E noi dobbiamo essere attenti a non scivolare, slittare, verso altri tipi di attività che non sono « bontà e catechesi ».

Noi potremo aggiungere più specificamente: una missione benefica e illuminante, a favore dei giovani e della gente del popolo.

Sulle Memorie Biografiche (IV, 611) leggiamo che uno dei momenti dell'attività editoriale di Don Bosco era « l'affetto degli operai ». Per questo voleva che i prezzi dei suoi libri fossero bassi il più

possibile. Anche qui Don Bosco è l'apostolo non solo della gioventù, ma del popolo. Ecco perché Don Bosco, pur divorato dalle preoccupazioni e dal lavoro per i suoi poveri ragazzi e per le sue Congregazioni, trova il tempo, speso nelle ore della notte, per farsi scrittore e promotore della diffusione di milioni di libri... Poteva infatti scrivere con soddisfazione in una lettera: «In questi decorsi anni i salesiani hanno diffuso otto milioni di libri...»; e a quel tempo non era poco.

Questo sommariamente il pensiero, l'esempio, la volontà di Don Bosco in questo campo dell'editoria, da lui messo a fianco della cura della gioventù. Quindi non come appendice qualunque, ma come qualcosa di essenziale nella nostra missione.

Il « dopo Don Bosco »

Ci poniamo ora qualche domanda. La Congregazione come ha risposto nel passato? Come risponde nella nostra generazione?

A me pare che le generazioni dell'immediato « dopo Don Bosco » hanno raccolto nel complesso — e con i limiti provenienti da situazioni di uomini, di luoghi e da circostanze varie di allora — l'invito pressante del Padre e la volontà della Congregazione, che nelle Costituzioni aveva codificato già dalle origini questo impegno dei Salesiani.

Ecco un esempio del « dopo Don Bosco ». Negli Annali si constata che i Salesiani dovunque mettono le tende si preoccupano della libreria, che il più delle volte è anche editrice (modesta magari, ma editrice), e opera nella linea della « Salesiana » di Torino. Dell'editrice-madre, insomma, nel tipo e nello stile dei libri: tante volte prendendo addirittura da essa le opere che vengono tradotte.

E oggi...?

Involuzione e talvolta deviazione

Oggi purtroppo questa « volontà politica e operativa » non è andata di pari passo con l'avanzata imponente e invadente della stampa nel mondo, e di tutti quei mezzi nati e sviluppatasi enormemente in questi ultimi anni, che vanno sotto il nome di strumenti

della comunicazione sociale. C'è stato un fenomeno che credo di poter definire di involuzione nel nostro campo editoriale. E oserei dire talvolta di deviazione, nella visione della nostra missione nella sua complessità.

E' mancata quella sensibilità (sentire i tempi) e quell'intuizione, di cui era ricco il nostro Don Bosco. Non ci si è resi conto dell'importanza e incidenza crescente di questo apostolato. Ci si è chiusi troppo invece nell'ambito di altre attività.

Io non sono contro l'insegnamento, l'ho già detto più di una volta. Ma è certo che in molti casi si è verificato una specie di monopolio di questa attività a danno di altre.

Con quale conseguenza? Questa: per la preoccupazione di rispondere alle esigenze immediate delle opere scolastiche sempre in aumento, si è ristretta sempre più, o è addirittura scomparsa, l'area dell'attività editoriale, quale Don Bosco e la nostra missione esigono.

D'altra parte non bisogna gabellare per attività editoriale quello che in realtà non lo è. Una tipografia per il fatto che dà lavoro a quaranta operai, non è ancora un'editrice, né è editrice salesiana se non produce secondo quella linea salesiana di cui si è parlato. Sarà solo un'azienda tipografica, che è un'altra cosa.

Il segno più grave dell'involuzione che abbiamo avuto, è a mio parere il fatto che non si è provveduto a preparare e qualificare uomini per questo apostolato. Un apostolato per il quale, oggi specialmente, non basta una certa propensione e una qualche dose di buona volontà, ma occorre una specifica e seria preparazione. Così si è arrivati a ridurre un'attività che doveva essere salesianamente editoriale (produttrice e diffonditrice di libri cristianamente costruttivi), in una azienda tipografica che lavora (magari guadagna!), ma non certo per la creazione del libro, o del periodico, pensato e voluto da Don Bosco.

Se non si provvederà agli uomini

Sono constatazioni tanto più tristi in quanto si vedono Ordini e Congregazioni religiose che non avevano tra i loro fini originali quello della stampa quale strumento efficace e insostituibile di evangelizzazione, impegnate oggi in attività non solo editoriali ma in tutta

la gamma degli strumenti della comunicazione sociale. In questo giorni leggevo di una lettera del Maestro Generale dei Domenicani, che insiste energicamente con i religiosi e le religiose della Famiglia Domenicana, perché guardando alla realtà di oggi, e prevedendo il domani, diano più largo spazio — preparando anzitutto personale adeguato — agli strumenti della comunicazione sociale.

Ora finché non si provvederà a dare « quota parte » di uomini a questa attività, tutto il resto sarà in buona parte compromesso. Faremo dei bei discorsi, delle belle riunioni sulla stampa, ma praticamente le cose rimarranno come prima e continueremo a perdere terreno. Se non si preparano e non si accrescono di numero coloro che devono svolgere questo apostolato — nei termini voluti dalla società moderna e dalla Chiesa —, si corre il rischio di lasciar morire uno dei filoni tra i più vitali e importanti dell'attività apostolica salesiana.

Del resto dobbiamo riconoscere che la Chiesa e il Concilio, non da oggi, danno particolare importanza alla stampa e agli strumenti della comunicazione sociale, e spingono i religiosi a impegnarsi in quest'attività con carattere d'urgenza. Voi conoscete i documenti in proposito (« Inter mirifica », « Communio et Progressio », ecc.), che non sto lì a illustrare.

Che cosa si deve fare?

Allora noi Salesiani, che prima ancora degli interventi del Concilio e della Chiesa, già dalla nostra nascita abbiamo ricevuto questo specifico mandato (parlo dell'editoria), che cosa dobbiamo fare oggi? La risposta ci è stata data dagli ultimi Capitoli Generali.

Il CGS si è interessato molto, guardando alla nostra missione e al pensiero della Chiesa, a questo settore. Ne conferma l'importanza e l'attualità, sia salesiana che ecclesiale; non solo, ma allarga il discorso, come ha fatto la Chiesa, dall'editoria a tutti gli strumenti della comunicazione sociale. A questo tema ha dedicato un intero documento, il sesto.

Non sto a ripetere in questa sede le pagine di quel documento, che va asorbito e... digerito « cogitatione, verbo et opere ». Ricordo solo che quel Capitolo riconosceva che già il Capitolo XIX nel 1965 aveva formulato un vasto programma per sensibilizzare i Salesiani su

questo apostolato, a cui la Congregazione ha assegnato un posto preminente; ma aggiungeva — citando la relazione introduttiva del Rettor Maggiore — « che non era stato promosso un impegno sistematico, coordinato e adeguato, per l'attuazione di quel programma ».

In realtà si era fatto qualcosa qua e là; ma al tirar delle somme il bilancio non risultava molto attivo.

Orbene il CGS non solo ha ripreso le idee del Capitolo XIX, ma le ha arricchite, e ne ha ricavato alcuni orientamenti operativi concreti che, se attuati, daranno all'editoria e agli strumenti della comunicazione sociale il posto e il ruolo che la nostra missione postula ed esige.

Per tenerci nel campo editoriale, al numero 461 degli Atti del Capitolo XX leggiamo: « Le nostre editrici e tipografie tengano sempre presente la loro missione di diffondere il messaggio evangelico tra i giovani e nel popolo. E' anche in questo modo che i confratelli addetti alla stampa realizzano la loro vocazione salesiana e apostolica ».

Al numero 462 si dice: « Le editrici salesiane di una stessa nazione o di una stessa lingua siano avviate a una stretta coordinazione tra loro, e inoltre a uno scambio reciproco su piano internazionale ».

Sensibilizzare l'opinione pubblica salesiana

Arrivati a questo punto, sento la vostra obiezione: « Queste cose le dice solo a noi? Che cosa possiamo fare noi? ». Riconosco che non basta parlare a voi; il problema — si tratta proprio di problema — interessa e responsabilizza il governo della Congregazione. A tutti i livelli, ma sul piano operativo interessa specialmente le singole Ispettorie, le Conferenze Ispettoriali e i gruppi di Ispettori. Il cammino che deve essere percorso è ancora lungo. Penso al famoso ridimensionamento... Vedete come sono legate le cose? Il ridimensionamento è stato sentito tante volte come un problema di « cimitero », un problema di « tagliare le teste », di « far morire ». Invece è un problema di reviviscenza, di rivitalizzazione delle attività salesiane.

Ma debbo pur dire che occorre un movimento, e quindi una sensibilizzazione, dell'opinione pubblica all'interno della Congregazione, della Famiglia Salesiana, e in modo speciale delle singole Ispettorie. Movimento di opinione, creare delle convinzioni. Bisogna far toccare

con mano ai Salesiani e alla nostra gente l'errore grave che specialmente oggi si commette nelle Ispettorie, se si ignora o si sottovaluta questo campo attualissimo e urgente d'azione evangelizzatrice-educatrice, e si continua invece a privilegiare altre attività che possono senza danno essere ridimensionate.

In quest'azione voi potete fare molto proficuamente la vostra parte, illuminando la nostra gente con gli argomenti di chi parla con cognizione di causa.

Io vi suggerisco due di questi argomenti. Vi ricordo di un confratello strappato alla sua Ispettoria, a una classe di scuola media. Dopo aver lavorato per qualche anno nel campo dell'editoria, in una rivista popolare che raggiungeva le centomila copie, faceva questa osservazione: « Lavorando nella mia classe, io avevo una cattedra dalla quale parlavo a trenta ragazzini. Oggi io parlo da una cattedra che raggiunge più o meno 400 mila persone ». Questo dovrebbe servire a far capire alla nostra gente che differenza corre tra la cattedra di un insegnante, e la cattedra — diciamo così — di uno che scrive, che lavora in un'editoria salesianamente intesa.

L'altro pensiero per sensibilizzare l'opinione pubblica, lo ricavo da Don Bosco stesso, da quella lettera che ho già più volte citato. Vi trovate una cosa originale: la descrizione dell'iter di un libro. Una descrizione ricca di intuizioni psicologiche e sociologiche, che sono degne di Don Bosco. Dice per esempio: il libro buono, anche se viene buttato via, non si lamenta, non reagisce malamente, ma sta lì e aspetta. Rifiutato, domani andrà a finire nelle mani di un altro. Non solo: ci sono famiglie in cui il sacerdote non può entrare, né c'è altro modo di far sentire una buona parola. Un libro invece entra molto facilmente anche in queste case. Non solo, in quante mani può passare...

Ora queste constatazioni bisogna saperle presentare. A mio modo di vedere, la creazione nella nostra gente di un'opinione comune, di una convinzione, è quanto mai importante. Voi lo constatate ogni giorno, quanto si fa per suscitare questa opinione pubblica in campo politico e sociale.

E concludo. Vi ho detto tutte queste cose perché sentiate che lavorando in questo settore dell'editoria, con le inquietudini, lo stile e il metodo del nostro Padre, siete in piena sintonia con la Congre-

gazione, lavorate in campo squisitamente salesiano, col vostro lavoro siete a pieno titolo « salesiani di Don Bosco ».

E ora... buon lavoro!

2. Ai Vescovi missionari salesiani

L'« Incontro dei Vescovi missionari salesiani » (presentato in questo fascicolo a pag. 16) è stato chiuso il 24-1-1976 dal Rettor Maggiore con questo discorso che sottolinea il profondo reciproco legame esistente tra la Congregazione salesiana e i suoi figli divenuti Vescovi.

Dopo aver ringraziato intervenuti e organizzatori per la felice riuscita dell'Incontro, Don Ricceri ha proseguito: Il nostro vuole essere un ringraziamento concreto, però. Quale? Non disperdere il capitale spirituale, pastorale, salesiano accumulato durante questi giorni, che io non temerei di definire giorni di grazia.

Appunto per non sciupare questa ricchezza, mi permetto di richiamare alcune idee-madri, le più importanti, emerse e ricorrenti durante questo nostro convegno. Tali idee si tradurranno così più facilmente in realtà: in voi, e quindi negli altri di cui siete in qualche modo i responsabili e gli animatori.

1. *Ut unum simus*

Facciamo catena, realizziamo l'« ut unum simus ». E' questo, ricordiamolo, un pensiero costante di Don Bosco: l'unione delle forze.

I tempi sono difficili, il mondo è malato di egoismo e disunito e lacerato da furore suicida. Appunto per questo noi vogliamo tenerci uniti a ogni costo: « cor unum et anima una », con Cristo e con Don Bosco, per costruire il Regno di Dio. Sintetizzerei questo concetto in una frase: noi (Congregazione) per voi, e voi con noi. Così moltiplicheremo le possibilità di operare il bene.

Quest'unione di cuori, di volontà, non si ottiene attraverso il Diritto, pur essendo necessari i canoni e le convenzioni. I canoni non bastano per creare quella comunione di cuori che è essenziale per un lavoro di evangelizzazione efficace e fruttuosa per tutti. La comunione è frutto ed espressione di carità e di fede.

2. *Prima di tutto le anime*

Prima di tutto le anime; tra le quali c'è anche la nostra, di noi Superiori, di noi Vescovi, di noi Ispettori. E subito dopo ci sono le anime dei nostri missionari, di cui siamo, ognuno per la sua parte, responsabili.

Allora vorrei dire in concreto: riuniamoli spesso. Sento con piacere che funzionano qua e là collegamenti radio proprio per creare questa unione. E' già una gran cosa. Ma ci vuole anche la presenza fisica, per un'unione anche psicologica e spirituale. Qui mi riferisco ai ritiri trimestrali, mensili, annuali.

3. *L'evangelizzazione esige studio*

Il Vescovo e i missionari sono per il popolo di Dio, che debbono evangelizzare. Ne siamo tutti convinti. Ma l'evangelizzazione esige un previo e tempestivo studio. Di qui l'importanza di avere — e quindi di captare, di « rubare » — idee: da libri e riviste buone e costruttive. Studio allora. E non solo per avere idee, ma studio anche dei mezzi, dei modi per attuare piani a lungo e medio termine.

4. *I laici e la comunicazione sociale*

Elemento ormai insostituibile di evangelizzazione sono i laici, adeguatamente preparati, e gli strumenti di comunicazione sociale.

5. *Corresponsabilizzare*

Tutto questo lavoro suppone ed esige che il Vescovo non agisca da solo, ma responsabilizzi i suoi collaboratori. Oggi più che mai è valido il motto scritturale: « Vae soli! ». Guai a colui che è solo, che lavora solo, e intende fare da sé. Costui per forza di cose si impoverisce e può anche finire con orientarsi male in problemi tutt'altro che secondari. Quindi, corresponsabilizzare.

In questa linea (mi riferisco ora alle due figure: l'Ispettore e il Vescovo) più che di diarchia preferisco si parli di corresponsabilità, di collaborazione. Pur distinguendo i due ruoli diversi.

6. *I mezzi materiali*

Anche se non sono tutto, è vero che i mezzi materiali occorrono. La Congregazione continuerà ad aiutarvi, non vi abbandonerà. Essa sa di avere un impegno di fronte alla Chiesa e di fronte a voi, come figlioli della Congregazione. Evidentemente nei limiti delle possibilità, e secondo i peculiari bisogni.

Ma questo però non dispensa il Vescovo dal darsi dattorno per ottenere altri aiuti, e dall'amministrare con oculata saggezza e sano realismo. Il che importa, fra l'altro, un accurato bilancio preventivo e consuntivo delle uscite. Non si può improvvisare e non si può neppure chiedere aiuti senza informare perché e per quali scopi.

Con un piano preventivo si vede che cosa si può fare. Non si possono evidentemente realizzare macro-progetti quando i mezzi non sono adeguati. Nel progetto poi ci sono naturalmente delle voci che sono prioritarie.

L'aiuto della Congregazione non dispensa dal cointeressare, informandoli, i propri collaboratori. Oggi la gente vuol sapere. Dobbiamo quindi smantellare quel senso di segreto che forse un tempo si è tenuto. E questo dobbiamo farlo nella maniera pedagogicamente più opportuna.

Infine invito ogni Vescovo a tener presenti, nello spendere, i criteri già ripetutamente accennati, riguardanti la preparazione e l'ormannizzazione degli operatori dell'evangelizzazione: sacerdoti, religiosi, religiose, laici e laiche. Sono queste le forze vive e operanti della missione.

7. *Amore alla Congregazione*

La Congregazione è sempre vostra madre, e tale vuole mostrarsi. E voi, carissimi, mantenete, alimentate questo senso di amore filiale nei suoi riguardi, chiunque ci sia al timone della Congregazione. Continuate la edificante linea di condotta di tanti magnifici Vescovi salesiani: dal card. Cagliero a mons. Pittini, da mons. Costamagna a mons. Piani, da mons. Mathias al card. Trochta (che se non è stato in terra di missione, fu un autentico martire di una durissima missione, e un figlio devotissimo della Congregazione).

Per alimentare questo senso salesiano, tenetevi in contatto con

noi, che ne saremo felici. Leggete le pubblicazioni di informazione salesiana, che spero arrivino regolarmente a tutti: gli Atti del Consiglio, l'ANS, i libri di spiritualità salesiana... Quanto più si conosce una creatura, tanto più la si ama. La Congregazione è una creatura che merita di essere amata.

L'ultima parola a Don Bosco

L'ultima parola la farò dire a Don Bosco, al nostro amatissimo Padre, a coronamento di questo nostro fraterno incontro.

Riporto testualmente pensieri di Don Bosco, pensieri che sono idee-forza, idee ricorrenti, convinzioni che sostenevano l'insonne, difficile azione apostolica del nostro Padre, e che egli ripeteva ai suoi figli in vari modi, in tante occasioni. Ecco le sue parole: « Io confido illimitatamente nella Divina Provvidenza. Ma la Provvidenza vuole essere aiutata da immensi sforzi nostri » (MB 11,55).

E proprio parlando delle missioni, dice le seguenti parole, che poi più o meno arieggiano quelle che abbiamo sentito in generale: « Speriamo nel Signore. Noi in questa impresa (delle missioni) facciamo come in tutte le altre. Tutta la confidenza sia riposta in Dio, e speriamo tutto da Lui. Ma nello stesso tempo spieghiamo tutta la nostra attività » (MB 12, 280). Bello questo « spieghiamo », cioè: mettiamo in opera largamente e generosamente tutta la nostra attività.

Per una pennellata di attualità, ecco ancora la parola del nostro Padre: « L'avvenire del mondo è assai scuro. Ma Dio è luce, e la SS. Vergine è sempre stella mattutina. Confidenza allora in Dio e in Maria » (MB 15,608).

E infine un'immagine poetica, quanto mai suggestiva, ma materata di fede: « Sii con Dio — è sempre Don Bosco che parla — come un uccello che sente tremare il ramo e continua a cantare, perché sa di avere le ali ».

Con queste parole di fiducia e di fede del nostro Padre, concludiamo queste giornate di fraternità, col proposito di portarne i frutti tra i fratelli, e tra coloro che sono affidati alle vostre cure pastorali.

1. Isp. delle Antille - Iniziative per le vocazioni

Alcune interessanti iniziative adottate nella Repubblica Dominicana dal delegato nazionale per le vocazioni sono descritte dal NI delle Antille (dicembre 1975, pag. 4-5).

In occasione del Centenario delle Missioni salesiane, il delegato nazionale per le vocazioni ha compiuto un giro nelle dodici case salesiane della Repubblica Dominicana, presentando un panorama completo delle attività apostoliche salesiane nel paese.

In una serie di duecento diapositive a contenuto vocazionale ha illustrato le varie opere salesiane in ciò che hanno di più caratteristico, il personale oggi al lavoro, e i giovani confratelli ancora in formazione (quasi tutti questi salesiani sono del posto, frutto dei 28 anni di intenso lavoro vocazionale che è stato svolto finora). Con le diapositive ha potuto descrivere anche la necessità di mantenere vive tutte le attività apostoliche attualmente svolte, anzi di creare nuove opere rispondenti ai bisogni dei tempi.

Il delegato vocazionale ha lavorato nelle case per quasi un mese, tenendo in tutto quaranta incontri in cui ha potuto intrattenersi con seimila giovani. L'iniziativa è stata accolta molto favorevolmente: nei cinquanta minuti che durava la proiezione delle diapositive, i ragazzi hanno seguito con l'attenzione che di solito riservano ai film. « Segno che apprezzano il nostro lavoro più di quanto noi immaginiamo ».

A conclusione del suo giro nelle case, il delegato ha raccolto nell'aspirantato di Jarabacoa ottanta giovani « vocabili », offrendo loro l'opportunità di trascorrere una giornata in compagnia degli aspiranti. L'iniziativa aveva lo scopo di far prendere a questi giovani un contatto realistico con la vita salesiana. I giovani erano accompagnati da qualche confratello della loro casa, e anche ciò è servito a creare spirito di famiglia.

Il delegato per le vocazioni si considera ottimista circa il risultato di questa iniziativa, e sostiene che se oggi si può trovare al lavoro nel paese un buon gruppo di salesiani nativi, è perché l'attività vocazionale non è mai stata interrotta. Aggiunge: « Il giorno in cui essa verrà interrotta, ne porteremo le dolorose conseguenze ». E intanto, per quel che lo riguarda, sta compiendo con le sue diapositive il giro delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e di altri collegi dove l'opera salesiana non è ancora conosciuta.

2. Isp. di Gauhati - Traduzione della Bibbia in lingua Khasi

Di questa considerevole impresa letteraria e editoriale compiuta dai confratelli dell'Assam rende conto il NI di Gauhati del dicembre 1975.

La traduzione dell'intera Bibbia in lingua Khasi è giunta al termine: l'opera sarà pronta per la distribuzione fra dodici mesi. Il lavoro è stato compiuto in cinque anni esatti.

Possiamo considerare questa come la « traduzione della seconda generazione », o anche « la traduzione dei nativi », per distinguerla da quella della prima generazione, che fu compiuta dagli europei.

I motivi che hanno spinto a realizzare questo lavoro colossale sono i seguenti:

1. la precedente traduzione, fatta dai missionari Presbiteriani attorno al 1890, era ormai vecchia di ottant'anni;

2. realizzata con criteri di traduzione strettamente letterale, era ben lontana dal rendere compiutamente il senso delle Scritture;

3. in ottant'anni la lingua Khasi si è sviluppata rapidamente e è come uscita dalla sua infanzia, rendendo necessario un aggiornamento anche nella traduzione;

4. i cattolici dovevano comunque tradurre in Khasi almeno i libri deutero-canonici che mancavano nella traduzione presbiteriana; e questa traduzione non si sarebbe armonizzata con la precedente.

La stampa della Bibbia viene fatta dalla « Don Bosco Press » di Shillong. Si prevede la tiratura di diecimila copie per l'intera Bibbia, e di altre cinquemila copie per il Nuovo Testamento.

La nuova Bibbia Khasi può vantarsi di essere la prima traduzione cattolica della Bibbia fatta nell'India Nord-Est.

3. Isp. di New Rochelle - Per i giovani della comunità cinese

Da Boston l'esempio di una grande scuola che non rimane chiusa in se stessa ma cerca l'incontro con la gente che le vive attorno (dal NI di settembre 1975, pag. 9).

Per il secondo anno consecutivo gli splendidi impianti sportivi della « Scuola Tecnica Don Bosco » di Boston sono stati destinati a un eccellente impiego durante i mesi estivi: sono stati messi a disposizione delle minoranze etniche insediate nell'area periferica di South Cove, particolarmente della comunità cinese.

La frequenza quotidiana al « centro giovanile » da parte di ragazzi e ragazze cinesi è stata superiore alle duecento presenze. Le attività comprendevano il basket, il nuoto, il ping pong e la pallavolo.

Alcuni assistenti sociali cinesi hanno collaborato con i salesiani per provvedere alla sorveglianza e per coordinare le varie attività. Secondo la stima dei salesiani del centro giovanile, quasi ventimila dollari sono stati ottenuti, per far fronte alle spese, da svariate fondazioni locali e dalla città di Boston.

« Il centro giovanile è cresciuto nella stima della comunità cinese — dicono i nostri confratelli —, e ha dimostrato l'interessamento della scuola per la gente che vive nelle immediate vicinanze. Abbiamo in tal modo aperto una breccia nell'invisibile muro che sembrava separarci dalla comunità cinese ».

1. Ai carissimi Vescovi missionari di Don Bosco

Nel suo discorso all'udienza di mercoledì 21-1-1976, a cui prendevano parte venti vescovi missionari salesiani accompagnati dal Rettor Maggiore, Paolo VI ha riservato loro il suo primo saluto.

E come di consueto, parlando si è scostato molto dal testo ufficiale apparso l'indomani sull'Osservatore Romano. Per completezza viene qui riportato l'intero discorso del Papa, come è stato possibile raccogliero col magnetofono, e integrato con le parti del testo ufficiale a cui il Papa stesso — pur senza leggerle — ha fatto esplicito rimando.

Il Papa ha esordito così

Vorremmo avere tanto tempo, e la possibilità di metterci in comunicazione diretta con ciascuno di voi, per dirvi il valore spirituale, sociale, morale, ecclesiale che Noi attribuiamo a una conversazione, anche se momentanea, di questo genere. E' davvero una realtà, anche se passeggera, ma di Chiesa: qui ci sentiamo uniti, ci sentiamo in Cristo, ci sentiamo realizzatori di quelle famose « note della Chiesa » che ne giustificano la apologia, e che in fondo ne costituiscono anche le segrete proprietà.

La Chiesa è una: eccoci qua uniti! La Chiesa è universale: ed ecco che Voi venite da tutte le parti possibili nei vostri viaggi, con la stessa meta e anche, direi, con lo stesso spirito, con la stessa anima; c'è una cattolicità che si fa evidente. E perché questo? ma perché qui c'è Pietro! E perché ci si riunisce così? Ma per diventar buoni, per la maggiore coscienza della nostra vocazione, cioè per avere questo afflato di santità che aspira a realizzarla, e che spera, con la grazia del Signore, la vostra realizzazione. E quindi un saluto proprio ecclesiale a tutti voi!

Quindi Paolo VI si è rivolto direttamente ai Vescovi salesiani.

Il primo saluto lo riserviamo a un gruppo straordinario, elettissimo, di Vescovi! Anche questi realizzano in se stessi le stesse « note » di cui facevamo prima l'annuncio. Sono Vescovi salesiani. Sapete che la Congregazione Salesiana, che ha celebrato da poco, mi pare, il suo centenario di diffusione, è ormai diffusa in tutto il mondo. E non soltanto sotto l'aspetto missionario che la distingue, ma anche sotto l'aspetto pastorale, che è venuta acquistando in una pienezza di presenze e di azioni, in mezzo ai popoli in cui si è dispersa, anzi in cui si è diffusa. E allora Noi vogliamo salutare questi Confratelli in maniera speciale.

Per fortuna Voi tutti comprendete la lingua italiana, perché gli alunni di Don Bosco sono cresciuti alla scuola di questa lingua che li ha visti sorgere e che li ha visti prosperare.

Vi salutiamo dal profondo del cuore, e rendiamo grazie al Signore che dopo averci dato la gioia di incontrare, nello scorso novembre, i missionari novelli salesiani, adesso ci offre la consolazione di vedere qui riuniti, davanti a Noi, anche i degnissimi e carissimi Vescovi missionari della grande Famiglia religiosa di Don Bosco!

Questi incontri, a ricordo di una data storica della vita del vostro Istituto, ci permettono di misurare in tutta la loro ampiezza e ricchezza i frutti di cui la Chiesa ha beneficiato da quando, cento anni or sono, il primo nucleo dei vostri Confratelli dava inizio alla stupenda avventura missionaria voluta da Don Bosco!

E qui, venerati Confratelli, avremmo molte e molte cose da dire, sopra questa storia che voi avete tessuto e vissuto e dato al mondo, quasi un'apologia vivente dell'attualità e della vitalità del cristianesimo. Avremmo da dire anche di quel po' di conoscenze personali e occasionali che Noi abbiamo avuto con alcuni di voi prima di essere a questo posto.

Vorremmo dirvi anche la stima e il calcolo, soprattutto l'affidamento, che Noi facciamo sopra la vostra presenza nella Chiesa, e sopra l'audacia, un'audacia evangelica, che tante volte vi lancia e vi fa accettare posti che sono certamente molto delicati e molto difficili, e che voi sapete trasformare in posti di Chiese novelle. Tutto questo

meriterebbe un'apologia molto diffusa e molto cordiale. Diremo qualche cosa sulla stampa, dato che ora non Ci è concesso di trattenervi di più.

L'Osservatore Romano del giorno dopo recava il seguente brano, preparato dal Papa ma non letto, che trova a questo punto la sua logica collocazione.

Conosciamo le ansie e i gravi problemi che il vostro zelo deve affrontare in un momento che segna un'era nuova, una svolta decisiva nel campo dell'attività missionaria. Nuove prospettive, ma anche nuove difficoltà si aprono oggi ai magnanimi ardimenti dei pionieri del Vangelo. Tutto ciò significa che l'apostolato missionario dev'essere oggi concepito con vedute più larghe e moderne. Un rinnovamento si impone nella propaganda, nel reclutamento e nella preparazione delle nuove reclute, nei metodi, nelle opere, nell'organizzazione. Tutto ciò non avviene senza rischio. Occorre, pertanto, un'oculata vigilanza da parte vostra, soprattutto per stabilire un armonico equilibrio nei rapporti che devono intercedere fra l'evangelizzazione e lo sviluppo, binomio con cui si definisce oggi e si distingue l'orientamento generale dell'attività missionaria. Pur sensibili ai bisogni e alle aspirazioni dei Popoli in via di sviluppo, e senza mai dimenticare la solenne lezione del Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso (cfr. *Mt.* 25, 31-46), ripetuta dall'insegnamento apostolico (cfr. *1 Giov.* 4, 20; *Giac.* 2, 14-18) e confermata da tutta la tradizione missionaria della Chiesa, voi tuttavia abbiate sempre ferma la convinzione che l'azione missionaria verrebbe meno alla sua ragion d'essere se si scostasse dall'asse religioso che la governa. In essa l'evangelizzazione deve mantenere sempre la sua priorità, il regno di Dio deve venire prima di ogni altra cosa: qui sta la sua forza, qui é la sua sapienza, come del resto erano le lungimiranti direttive del vostro santo Fondatore. E questo, oggi non meno di ieri, la Chiesa attende da voi.

Infine Paolo VI ha concluso così

E adesso vi auguriamo, venerati fratelli, che il Signore guidi i vostri passi su questo arduo cammino. Intanto sappiate che con voi è la Nostra preghiera, che implora dal Signore, per intercessione di

Maria santissima Ausiliatrice, lumi e conforti adeguati sui vostri sforzi generosi.

Leggiamo sempre con attenzione, e quasi con avidità, i rapporti che Ci vengono dalle vostre missioni, specialmente quando queste si svolgono in condizioni più difficili e contestate. E perciò il Nostro pensiero e il Nostro affetto è con voi!

Con voi è la Nostra Benedizione, che di cuore estendiamo a tutti i vostri fedeli, a tutti i Figli della grande Famiglia Salesiana, e a tutta quella gioventù a cui per prima voi rivolgete le vostre cure e il vostro ministero.

Siate benedetti!

2. Ai componenti la famiglia missionaria salesiana

Nell'udienza di mercoledì 28-1-1976, Paolo VI ha rivolto un particolare saluto ai membri della Famiglia Salesiana partecipanti alla « Settimana di spiritualità missionaria ». Ecco le sue parole.

Con particolare affetto desideriamo rivolgerci ai componenti della famiglia missionaria salesiana. I Salesiani sono sempre generosi e abbondanti. Abbiamo visto la settimana scorsa i Vescovi missionari della famiglia salesiana; qui, proprio la settimana scorsa abbiamo visto quale sia l'irradiazione di questa prodigiosa famiglia di Don Bosco.

E adesso riceviamo Sacerdoti, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri di Congregazioni e Istituti Secolari fondati dai Salesiani in terra di Missione, Cooperatori ed Exallievi. I quali in questi giorni sono riuniti in preghiera e studio, per meditare sulle esigenze missionarie del carisma salesiano.

Vi diciamo, anzitutto, figlie e figli carissimi, la letizia che invade il nostro cuore per questo incontro con voi, che — è bene che tutti lo sappiano, perché interessa tutta la Chiesa — intendete commemorare il primo centenario degli inizi dell'attività missionaria della vostra Congregazione, ripercorrendo insieme le tappe di una storia gloriosa, svoltasi in tutte le zone, anche le più impervie e difficili, dell'umanità, per continuare con rinnovato vigore la vostra opera missionaria nella Chiesa.

Mi ci metto anch'io. Ricordiamo che negli anni della Nostra

gioinezza si sentiva raccontare la storia del card. Cagliero. Allora era solo un accenno della sua storia, ma ha lasciato una traccia che resta tipica nella storia che voi dovete compiere e continuare.

Anche a voi abbiamo inteso indirizzare la Nostra recente Esortazione Apostolica circa l'evangelizzazione del mondo contemporaneo, in data 8 dicembre scorso: abbiamo ricordato *i sacerdoti*, « educatori del Popolo di Dio nella fede » (n. 68); *i religiosi e le religiose*, il cui apostolato « è spesso contrassegnato da un'originalità, una genialità, che costringono all'ammirazione », in quanto « li si trova spesso agli avamposti della missione, e assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita » (n. 69); *i laici* che, per la loro vocazione specifica di trovarsi in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti, « devono esercitare con ciò steso una forma singolare di evangelizzazione » (n. 70).

Mantenete saldi nel cuore e nella mente gli esempi e gli insegnamenti del vostro grande Fondatore, san Giovanni Bosco. Voi sapete bene: Don Bosco diventa sempre più grande, man mano che ci si allontana da lui. E' la prova che storicamente ha davvero toccato le soglie del mondo.

Ebbene, ricordando i suoi insegnamenti, voi rispondete con generosità ed entusiasmo all'invito della Chiesa che vi chiama a essere instancabili operai dell'evangelizzazione. Sia il vostro carisma: « Non stancarsi mai! ».

E Dio vi benedica.

IX. NECROLOGIO

Don Giovanni Affanni

* a Traversetolo, Parma, Italia 2-5-1902 † a Caracas, Venezuela 1-2-1976 a 73 a., 48 di prof. 43 di sac.

Proveniente dal seminario di Parma in momenti difficili per lui, conservò sempre una grande riconoscenza a Don Bosco, che tradusse in una ineccepibile dedizione al dovere. Lavorò nella Missione dell'Alto Orinoco e in altre case dell'Ispettorata Venezuelana. La sua allegria esplodeva nel canto e in sonore risate; il suo zelo lo avvicinava al popolo, per il quale curò la costruzione di diverse chiese sulle Ande venezuelane. La sua gioiosa esistenza fu troncata da una sincope cardiaca, effetto del diabete che lo affliggeva da tempo. Al suo funerale si cantò, secondo il suo desiderio, un inno festoso a Don Bosco, come lui amava cantare con la sua magnifica voce baritonale che dava gloria a Dio e rallegrava i confratelli.

Don Armando Alessandrini

* a Ischia di Castro, Viterbo, Italia 24-2-1906 † Roma, Italia 18-12-1975 a 69 a., 53 di prof. 45 di sac. Fu direttore 4 anni.

Svolse la sua attività salesiana e sacerdotale, intensa e varia, a Terni, Macerata, Latina, Roma, Frascati, Genzano, e infine di nuovo a Roma nell'Istituto San Giovanni Bosco, ove si preparò all'incontro con il Signore nella purificazione della sofferenza. Lavorò con chiaro impegno apostolico, soprattutto alla formazione cristiana dei giovani, nell'oratorio, nella scuola, nell'Unione Exallievi, con doti umane e con spirito salesiano che gli meritavano simpatia e confidenza.

Don Luigi Algeri

* a Nembro, Bergamo, Italia 19-3-1891 † a Darfo, Brescia, Italia 15-7-1975 a 84 a., 60 di prof. 52 di sac. Fu direttore 3 anni.

La sua vocazione missionaria lo portò giovanissimo a Ivrea e di qui nel Cile, dove fece il noviziato. Ordinato sacerdote, fu assegnato all'incipiente

missione del Rio Negro in Amazonia, ove lavorò con l'entusiasmo di un pioniere. Passò poi anche nella Colombia e nel Venezuela. Di salute eccezionale fino agli 80 anni, dovette tornare in patria nel '69 per una specie di paralisi progressiva. Passò gli ultimi 5 anni nella « Casa del Fanciullo » a Darfo, sempre attorniato da ragazzi e popolani per il suo carattere gioviale. Eccelleva per un doppio ottimismo: uno fatto di semplicità fanciullesca nel raccontare le eccezionali avventure dei 50 anni di missione, e uno più edificante: quello di attribuire agli altri le migliori imprese missionarie, comprese le sue.

Don Giuseppe Anzuini

* a Monte Porzio, Pesaro, Italia 9-3-1909 † ad Ancona, Italia 12-2-1976 a 66 a., 15 di prof. 44 di sac.

Entrò in Congregazione a cinquant'anni di età, alla morte della mamma. Buono e cordiale, visse la vita salesiana nell'ambito parrocchiale. Lavorò particolarmente con efficacia tra gli anziani e gli ammalati, che visitava continuamente. Lo distinse un grande amore alla Congregazione.

Don Libero Biondi

* a Sepino, Campobasso, Italia 5-7-1883 † a Betlemme, Israele 18-12-1975 a 92 a., 73 di prof. 63 di sac. Fu direttore 26 anni.

Era nell'ispettorato una figura di primo piano. A Valdocco aveva assimilato dai salesiani della prima ora, in particolare dal beato Don Rua, lo spirito del nostro Fondatore. Lavorò in Medio Oriente dal 1911 fino al termine della sua vita. Durante la seconda grande guerra dovette prendersi cura dei salesiani e delle loro opere in sostituzione dell'ispettore; con fede tenace sostenne l'attività salesiana in quegli anni, e la fece rifiorire in pieno dopo il conflitto. Si distinse per una fedeltà austera ed esigente. Trascorrevva lunghe ore in adorazione dinanzi al SS. Sacramento, e ogni giorno visitava la Grotta della Natività.

Don Paolo Bonne

* a St. Marcellin, Isère, Francia 13-5-1920 † a Lyon, Francia 3-2-1976 a 55 a., 28 di prof. 22 di sac.

Era un confratello ricco di talenti umani — arte, letteratura, musica — dinamico, intraprendente e con una dedizione totale alla sua missione educativa. Lavoratore infaticabile, si prodigava senza curarsi della salute, divenuta troppo presto fragile. Per vent'anni si è occupato dei giovani al Patronato; ha fatto da cappellano in una scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e per nove anni nella nostra scuola tecnica di Marsiglia.

Don Francesco Carpenè

* a Revine Lago, Treviso, Italia 26-4-1887 † a Pordenone, Italia 10-12-1975 a 88 a., 69 di prof. 62 di sac. Fu direttore 16 anni.

Può giustamente essere iscritto nella serie dei nostri « patriarchi ». Fu tra i primi missionari salesiani in India, nel primo centro missionario di Tanjore. E quando in Patria si rimise in salute, lavorò al sorgere delle Opere salesiane di Tolmezzo e Belluno-Sperti; poi fu terzo direttore del « Don Bosco » di Pordenone. Salesiano dall'anima giovane e fresca, seppe sempre camminare con Don Bosco, e nello stesso tempo comprese e salutò con simpatia i tempi nuovi. Cercava con entusiasmo il volto di Dio tra i cieli delle vette alpine, e scrutava con amore il volto di Cristo nella Sindone, che studiò con attenzione e fece largamente conoscere.

Coad. Mauro Colunga

* a Santo Domingo, Charcas, Messico 22-9-1933 † México 19-3-1975 a 41 a., 21 di prof.

« Il Signore lo ha chiamato a sé all'inizio appena della piena maturità... Buon religioso, esemplare nell'osservanza dei suoi voti... Buon salesiano, che ci parlava sempre di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco... Buon collaboratore che nel campo della stampa ha reso così buoni servizi alla Congregazione... Uno dei pochi che si sono dedicati seriamente al nostro Movimento degli Exallievi, così ricco di possibilità ma così bisognoso di promozione e di aiuto da parte della Congregazione... » (dal discorso funebre del Presidente Confederale degli Exallievi).

Don Francesco Convertini

* a Locorotondo, Bari, Italia 29-8-1898 † a Krishnagar, India 11-2-1976 a 77 a., 47 di prof. 41 di sac.

Ha svolto la sua missione sacerdotale, salesiana e missionaria nell'India, come viceparroco a Bhorpora e come confessore nella cattedrale e in diversi istituti religiosi di Krishnagar. Il suo zelo non conosceva limiti. Nel tempo libero moltiplicava i contatti con i suoi amici hindù e mussulmani della città. Non ha scritto grossi volumi, né costruito grandi chiese, ma ha dato al popolo il più bel dono che uno possa dare: bontà e affetto. In tutte le famiglie, senza distinzione di religione, casta o livello sociale, era sempre il benvenuto. Un ennesimo attacco cardiaco gli fu fatale. Le sue ultime parole, rivolte alla Madonna, furono: « Mamma, non ti ho mai recato dispiacere in vita. Aiutami ora! ».

Don Pietro Cosentino

* a Smirne, Turchia 29-8-1918 † a Cairo, Egitto 2-11-1975 a 57 a., 38 di prof. 27 di sac.

La conoscenza delle lingue, e soprattutto le vivide doti di intelligenza e di cuore, lo resero educatore abile e amato. Dal 1955 si dedicò alla promozione umana e sociale tra gli italiani rimasti disoccupati quando le forze armate britanniche abbandonarono la zona del Canale di Suez. Prima alternando questo lavoro con la responsabilità della disciplina nel liceo italiano del Cairo, poi a tempo pieno, si dedicò a sistemare nella vita migliaia di persone disoccupate. I suoi non erano contatti di burocrate, ma di uomo, di fratello, di sacerdote. Sapeva essere delicato e rispettoso, non offriva l'elemosina ma un servizio, con umiltà, con delicatezza, con tatto. Ebbe difficoltà che affrontò con coraggio e fermezza, sicuro di svolgere un'azione altamente cristiana e sociale, come vivo segno e chiara testimonianza della carità di Cristo.

Coad. Martino Czajkowski

* a Corpus, Misiones, Argentina 4-9-1930 † Rosario, Argentina 17-8-1975 a 44 a., 23 di prof.

« Ci ha lasciato un confratello di grande efficacia nel lavoro, attento e delicato nel servire il prossimo, e sempre disponibile. Fu zelante della Casa del Signore, a lui affidata, come in tutte le attività che in essa si svolgevano » (dal Boletín Informativo di Rosario, luglio 1975).

Don Mario Dal Pos

* a Conegliano, Treviso, Italia 9-9-1922 † a Cochabamba, Bolivia 22-12-1975 a 53 a., 35 di prof. 25 di sac.

Arrivato giovanissimo dall'aspirantato di Penango nel Continente Americano, si donò con tutto il cuore al servizio delle anime dei giovani che gli furono affidati. Dalla sua ordinazione sacerdotale lavorò come Consigliere a La Paz e a Montero-Santa Cruz, e dispiegò sempre un grande amore e comprensione per gli alunni. La sua serenità e costanza nell'esigere la disciplina, e le sue doti musicali, sapevano creare l'ambiente adatto al lavoro educativo in tutta la comunità salesiana. Presentì la sua morte e la accettò con piena coscienza, offrendo la vita al Signore nelle mani della Vergine santissima, verso la quale nutriva un amore filiale.

Coad. Filippo D'Anna

* a Burgio, Agrigento, Italia 10-6-1884 † a S. Gregorio, Catania, Italia 29-1-1976 a 91 a., 47 di prof.

Si è fatto salesiano a quarant'anni compiuti dopo aver trascorso la giovinezza nella semplicità della vita dei campi e nella pastorizia, ma conservando sempre in cuore il desiderio vivo della vita religiosa. In Congregazione si è adattato ai lavori pratici e utili delle nostre case: in San Gregorio ha curato la fattoria per 15 anni, in altre case è stato sacrestano e guardarobiere. Tornato negli ultimi anni a San Gregorio, ha offerto ai confratelli il suo esempio di profonda pietà, specialmente mariana, e di totale accettazione del dolore.

Don Carlo De Freyn

* a Arlon, Luzembourg, Belgio 14-11-1921 † a Liège, Belgio 30-8-1975 a 53 a., 35 di prof. 26 di sac. Fu direttore 3 anni.

Il Signore gli aveva concesso grandi doti di mente e di cuore, che egli aveva messo al servizio dei giovani, degli exallievi, dei suoi parrocchiani, dei confratelli, dei cooperatori e dei numerosi amici. Il suo spirito vigile lo rendeva sensibile alle inquietudini della Chiesa in evoluzione. Provò la gioia dell'amicizia, come pure ne subì le delusioni. Vero figlio di Don Bosco, studiò e trasmise con fedeltà il messaggio del Padre. Le diverse prove fisiche e l'ultima infermità, senza smorzare la sua volontà di servizio, hanno messo in evidenza la profondità della sua fede e della sua speranza.

Coad. Enrico Driller

* a Busch bei Paderborn, Westfalen, Germania 4-3-1904 † ivi 21-2-1976 a 71 a., 45 di prof.

Con 26 anni, e con il mestiere di sarto, venne a far parte della Congregazione Salesiana. Dopo il noviziato prese il diploma di maestro e fu destinato a Benediktbeuern, dove lavorò tutta la vita eccettuati gli anni dolorosi del servizio militare e della prigionia in Russia. Formò nel suo mestiere e nello spirito di Don Bosco qualche decina di confratelli. Gli ultimi dieci anni fu sacrestano nella basilica e parrocchia affidata ai salesiani. Una disgrazia (una caduta) stroncò la sua vita, fatta di servizio ai fratelli e di fedeltà alla vocazione salesiana.

Don Giuseppe Geldmacher

* a Essen, Germania 29-12-1899 † a Bendorf, Germania 12-4-1975 a 75 a., 50 di prof. 17 di sac.

Una vita sotto il segno della cristiana responsabilità, per il bene della

gioventù. Dal 1932 lottò con tenacia per 26 anni contro la malattia, e per poter riprendere gli studi interrotti di teologia. Finalmente nel 1958, a 58 anni, ebbe la gioia di essere sacerdote. Destinato subito dopo a Bendorf, vi lavorò fino alla fine della vita. Ricoprì le mansioni di assistente, catechista, infermiere e sacrestano. La sua dedizione e il suo impegno lasciarono un ricordo indelebile negli allievi, i quali, tornando poi come exallievi, sempre per prima cosa domandavano sue notizie. E lui ricordava sempre di tutti il nome e la storia.

Coad. Francesco Graneris

* a Narzole, Cuneo, Italia 5-12-1912 † a Bologna, Italia 29-1-1976 a 63 a., 44 di prof.

Svolse il suo lavoro di insegnante — falegname ebanista — tra i giovani delle case di Torino-Valdocco, San Benigno Canavese e Novara. Alcuni disturbi, che (in seguito a intervento chirurgico non del tutto riuscito, durante il periodo bellico) portò sempre con sé, si accentuarono nel 1958. Da questo momento prestò, con generosità e sacrificio, il suo servizio negli uffici di amministrazione e segreteria delle case di Arese e Bologna. Altre complicazioni dopo un nuovo intervento chirurgico stroncarono la sua vita. E' morto in piena lucidità, accettando la volontà del Signore.

Coad. Giovanni Kajzer

* a Lodygowice, Polonia 3-6-1892 † a Oświęcim, Polonia 6-1-1976 a 83 a., 61 di prof.

Per molti anni è stato direttore della nostra scuola professionale a Oświęcim. Valente architetto, ha fatto il progetto di molte chiese in Polonia. Nel 1967 fu onorato con la decorazione « Pro Ecclesia et Pontifice ». Salesiano secondo il cuore di Don Bosco, per il suo amore ai giovani meritò di essere chiamato il padre della gioventù.

Don Romolo Laita

* a Santander, Spagna 17-2-1891 † ivi 9-5-1975 a 84 a., 66 di prof. 57 di sac. Fu direttore per 3 anni.

« Sfruttò con gioia piena il dono del sacerdozio — l'Eucaristia e il perdono dei peccati — che distribuì abbondantemente nel servizio delle anime. Fu fedelissimo alla scuola (insegnava la matematica ai corsi superiori), la crescente cecità non gli impedì di adattarsi ai nuovi programmi ufficiali. Uomo della vita comune, la alimentò con una presenza puntuale

e attiva, interessato a tutto quanto la riguardasse. Era il "nonno" della comunità. La sua presenza tra noi ci avvicinava a Don Bosco: ci sentivamo come protetti da una vita fatta di coerenza e di fedeltà» (dal Notiziario Ispettoriale di Bilbao).

Don Giuseppe Mancardi

* a Farigliano, Cuneo, Italia 27-11-1913 † a Sampierdarena, Genova, Italia 28-3-1975 a 61 a., 43 di prof. 35 di sac. Fu direttore per 16 anni.

La morte lo colse improvvisamente per la strada, mentre stava domandando a un vigile quale fosse il modo più rapido per raggiungere il Consolato del Cile: voleva rinnovare il passaporto, per tornare in quella che era diventata la sua seconda patria. Vi aveva lavorato infatti per più di quaranta anni, con cuore di sacerdote grande e generoso, e con spirito salesiano. Nella scuola, amata e vissuta, era stato fecondo educatore di giovani, fino agli ultimi giorni, con inesauribile dedizione.

Don Giuseppe Moser

* a Nürnberg, Germania 20-6-1909 † a München, Germania 12-1-1976 a 66 a., 46 di prof. 37 di sac.

Già durante il noviziato fu mandato nella missione del Sudamerica. Dopo la professione Don Ricaldone lo destinò alla Colombia, dove finiti gli studi si dedicò all'apostolato, mettendo pienamente a frutto le sue doti per la musica e lo sport. Nel 1957 ritornò in patria, e si dedicò ancora alla stessa attività, soprattutto nella casa Salesianum di München. Qui alla fine il suo cuore, che aveva amato tanto i giovani, all'improvviso si fermò.

Don Giovanni Nobile

* a Montescaglioso, Potenza, Italia 27-11-1873 † a Vibo Valentia, Italia 13-1-1976 a 102 a., 69 di prof. 63 di sac.

Nato da famiglia contadina, dopo il servizio militare entrò tra i Benedettini di Venezia, ma dietro loro consiglio passò come vocazione adulta a Ivrea. Trovò l'amicizia confortante di Don Rua, al quale rimase legato per sempre, e del quale con grande gioia ha potuto festeggiare, a 99 anni, la beatificazione. Esplicò mansioni in vari nostri istituti, e poi per 46 anni a Vibo Valentia, dove silenziosamente e instancabilmente si fece apprezzare da migliaia di penitenti e ammalati che lo reclamavano al capezzale. Fu l'amico dei carcerati e il « padre-fratello » di alcune generazioni di giovani passate dall'Oratorio. Con i suoi 102 anni, era il più anziano dei salesiani.

Don Jacopo Nuti

* a Torino, Italia 29-10-1916 † ivi il 5-2-1976 a 59 a., 39 di prof. 30 di sac.

Preoccupato del bene spirituale e materiale dei suoi ragazzi, si prodigava nel desiderio di moltiplicare le iniziative che facessero amare l'Oratorio. Negli ultimi vent'anni fu viceparroco alla Parrocchia San Domenico Savio in Torino, e si dimostrò lavoratore instancabile nell'ufficio parrocchiale e nell'animazione delle funzioni sacre. Non diceva mai di no. Non si prese mai un giorno di riposo. Le tante famiglie da lui beneficate, ai funerali dimostrarono con le lacrime la loro riconoscenza.

Don Giuseppe Ozóg

* a Niemadowka, Polonia 29-1-1898 † a Wroclaw, Polonia 3-10-1975 a 77 a., 60 di prof. 51 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Si dedicò con tutte le forze al servizio delle anime, specialmente dei giovani, come assistente e insegnante nelle scuole professionali e come economo in varie case. Durante la guerra dovette soffrire gli effetti della persecuzione. Poi ricoprì le mansioni di parroco e confessore apprezzato in diverse case, con abnegazione sua e vantaggio delle anime.

Coad. Benito Pando

* a Basauri, Vizcaya, Spagna 20-10-1939 † a Rentería, Guipúzcoa, Spagna 9-1-1976 a 36 a., 16 di prof.

Di carattere amabile, di poche parole e molto dedito allo studio, svolse la sua missione educativa come Maestro di Meccanica e Capo di laboratorio; l'ultimo anno era anche Preside. Con la sua delicatezza, tratto accogliente, umiltà, amore al lavoro e totale dedizione, si conquistò la simpatia di tutti. Quando il suo Direttore gli comunicò l'imminenza della fine, dopo un momento di naturale commozione, dichiarò: « Lo supponevo, e sono preparato ».

Don Edoardo Pavanetti

* a Montevideo, Uruguay 23-4-1916 † ivi 20-10-1975 a 59 a., 42 di prof. 34 di sac. Fu direttore 26 anni e per 3 ispettore.

Fu direttore di licei e seminari, parroco e ispettore. Si distinse come scrittore, conferenziere, saggio consigliere e guida spirituale, e consultore di varie congregazioni religiose sull'aggiornamento del postconcilio. Fu il fondatore dell'Istituto di Filosofia, Scienze e Lettere di Montevideo. I suoi libri, di argomento soprattutto pedagogico, sono diffusi in America e in Europa. Dopo una vita piena e feconda, ha lasciato ai confratelli la

bella lezione degli ultimi giorni, accettando la morte liberamente come atto supremo di amore a Dio nostro Padre.

Coad. Angelo Perotto

* a S. Ambrogio, Torino, Italia 2-8-1884 † a Chiari, Brescia, Italia 29-11-1975 a 91 a., 40 di prof.

Entrato in Congregazione già anziano, fu uomo di profonda pietà e laboriosità, e soprattutto di forte devozione alla Madonna. La sua espressione preferita nelle prove e nelle difficoltà era sempre: « Fare la volontà di Dio ». Negli ultimi anni, impossibilitato al lavoro da varie infermità, era diventato una « preghiera vivente ». Il rosario gli fu di conforto, e lo raccomandava a tutti come pegno di salvezza.

Don Mario Pezzale

* a Palestro, Pavia, Italia 8-2-1923 † a Vercelli, Italia 5-11-1975 a 52 a., 36 di prof. 25 di sac.

« Durante i dodici anni della sua malattia ci ha dato una grande lezione, ascendendo — un giorno dopo l'altro — il suo doloroso calvario, e sollecitando noi, che lo conoscevamo e vivevamo con lui, all'approfondimento e comprensione del problema del dolore. Pur sperimentandone su di sé tutto il gravissimo peso e lo schianto, don Mario, illuminato e sorretto dalla fede, ci ha insegnato a sopportare il male senza ribellarsi mai: come ha fatto lui, con virile, anzi cristiana e religiosa fermezza. Conosceva infatti, dalle parole di Gesù, quale sia il significato e il valore della sofferenza per la salvezza propria e del mondo » (Dall'omelia esequiale).

Don Agostino Piechura

* a Królewska Huta, Polonia 14-8-1888 † a Przemyśl, Polonia 14-11-1975 a 87 a., 66 di prof. 57 di sac. Fu direttore 8 anni.

Durante il noviziato si ammalò di tisi, ma ricevuta la benedizione del beato Don Rua, si ritrovò guarito. Spese la vita sacerdotale a favore dei giovani come insegnante e educatore esemplare, nella scuola per organisti a Przemyśl e nello studentato filosofico e teologico a Krakòw. Come direttore e parroco mise al servizio di tutti le sue doti di paterna carità, e la sua fermezza nella persecuzione sofferta durante la guerra. Fu un vero salesiano di stampo antico, lo si potrebbe definire « la regola vivente ». L'affettuosa stima di cui era circondato si è manifestata nella folla di confratelli, suore, fedeli, che insieme alle autorità ecclesiastiche gli hanno reso gli ultimi onori.

Coad. Giuseppe Pons

* a Pinerolo, Torino, Italia 30-11-1896 † a San Ambrosio, Córdoba, Argentina 22-7-1975 a 78 a., 40 di prof.

Esempio di una umiltà profonda di antico stampo, trovò nella preghiera assidua la forza necessaria per un lavoro esemplare nella linea austera della fedeltà alle regole e tradizioni salesiane. Attirò a sé l'affetto dei confratelli e l'ammirazione di quanti lo conobbero, per la sua semplicità di vita e per il suo spirito di sacrificio, in particolare nella vita di povertà.

Don Renato Raumer

* a Magré Vicentino, Vicenza, Italia 30-12-1920 † Schio, Vicenza, Italia 18-12-1975 a 55 a., 38 di prof. 29 di sac.

Entrato giovanissimo nella Congregazione salesiana, partì per le Missioni di America. Di natura ottimista, generoso e pieno di audacia, si prodigò nell'apostolato, nelle parrocchie, nei collegi, fra i connazionali emigrati. Trascorreva le vacanze lavorando nel lebbrosario di Agua de Dios. Rientrato in Italia per salute, non conosceva riposo. Si laureò a Milano in Lingue e Letterature Straniere, e insegnò nei nostri istituti, particolarmente a Verona. In tempi di dura contestazione studentesca seppe farsi apprezzare e seguire per la sua bontà e per la serenità del suo insegnamento.

Don Giuseppe Resen

* a Gorizia, Italia 4-9-1899 † a Novara, Italia 21-12-1975 a 76 a., 56 di prof. 47 di sac. Fu direttore per 3 anni.

« Personalità schietta, semplice, intensa. Fede operosa, tratto riservato, carità in amicizia. Della scuola fece una sua seconda vocazione; e vi attendeva serio, di una serietà tratta da principi che esaltano la comunione con Dio sempre presente, tra noi, come prossimo. Così don Giuseppe durante l'arco dei suoi 76 anni di vita in varie case, e negli ultimi 34 anni al San Lorenzo di Novara: stazioni tutte di un itinerario punteggiato anche — e come può non esserlo? — di qualche amarezza, ma insieme irradiato di profonde consolazioni, perché percorso interamente nella carità del Signore e nella dedizione ai giovani » (dall'Omelia esequiale).

Don Andrea Rodríguez

* a León, Guanajuato, México 30-11-1922 † Guadalajara, México 28-9-1975 a 52 a., 31 di prof. 21 di sac. Fu direttore per 12 anni.

In tutte le mansioni ricoperte nelle nostre case ha dato il meglio delle

sue energie, al servizio della Chiesa e dei confratelli. Uomo di spirito fine, aveva un garbato senso dell'umore. Era di poche parole e molti fatti. Lavoratore meticoloso e di una santità facile e alla mano, ebbe virile capacità di sopportazione. E per 18 anni la malattia lo provò eroicamente. Di grande vita interiore, amò Dio intensamente, silenziosamente, fedelmente, sino alla fine.

Don Olegario Salán

* a Ventosa de Pisuerga, Palencia, Spagna 2-2-1918 † Zamora, Spagna 10-1-1976 a 57 a., 35 di prof. 29 di sac. Fu direttore per 5 anni.

Nutrì un grande amore alla Congregazione e ai giovani, ai quali dedicò il suo lavoro instancabile, con allegria e affetto vero. Era apprezzato per la sua inesauribile disponibilità a servizio di tutti. Esercitò con efficacia l'apostolato dell'insegnamento e del confessionale, suscitando numerose vocazioni salesiane. Visse in continuo superamento di se stesso, e in una costante ascesa spirituale.

Don Giuseppe Savio

* a Crespano del Grappa, Treviso, Italia 20-4-1912 † ivi il 24-1-1976 a 63 a., 44 di prof. 35 di sac.

Dette il meglio della sua cultura umanistica e della sua profonda convinzione religiosa in 33 anni d'insegnamento e di puntualissimo servizio sacerdotale a Venezia, Mogliano, Tolmezzo, Este, Verona, e dal 1957 ininterrottamente a Pordenone. Anzitutto nella scuola, di cui visse l'impegno e la formazione dei giovani al bene e alla vita. E nel ministero sacerdotale, vissuto anch'esso senza debolezze e rimpianti — anche se molte volte nel silenzio —, convinto com'era che la grazia di Dio è « forte e fortificante » (Fil. 4, 13) in chi vuol fare della sua vita un servizio di grazia cristiana.

Don Giovanni Soddu

* a Benetutti, Sassari, Italia 8-2-1897 † a Lanusei, Nuoro, Italia 9-1-1976 a 78 a., 30 di prof. 26 di sac.

Entrò già adulto in Congregazione con la laurea in ingegneria, da lui conseguita al politecnico di Torino, e si inserì in pieno nella vita salesiana, dedicandosi all'insegnamento e al ministero delle confessioni. Semplicità di vita, incondizionata obbedienza e genuina povertà salesiana furono le linee maestre della sua vita, impreziosita, negli ultimi anni, da una malattia che egli seppe accettare e sopportare con esemplare ed efficiente serenità.

Don Enrico Talamo

* a Bronte, Catania, Italia 11-2-1884 † a Messina, Italia 25-2-1976 a 92 a., 71 di prof. 66 di sac.

E' stato uno dei primi aspiranti salesiani della Sicilia, nel 1900. Carattere vivace, sereno, di spiccata intelligenza, ma di salute cagionevole. Si è distinto subito nello studio delle lingue classiche. In diverse case è stato valente e apprezzato insegnante di lettere, specialmente di Latino e Greco. Sui sessant'anni aveva dovuto lasciare l'insegnamento, per la salute divenuta cagionevole.

Don Carlo van Lommel

* ad Arendonck, Anversa, Belgio 6-12-1912 † a Bruxelles, Belgio 21-1-1975 a 62 a., 44 di prof. 36 di sac. Fu direttore per 9 anni.

Si sentì attratto alla Congregazione salesiana perché portava insieme nel cuore il desiderio di dedicarsi all'educazione della gioventù, e l'ideale missionario. La sua felicità fu di poter vivere come sacerdote salesiano in terra di missione, in mezzo ai giovani, tutta la vita. Ebbe un carattere gioviale e dinamico. Per le sue belle doti intellettuali e di buon organizzatore fu scelto a dare inizio all'opera di Don Bosco in Rwanda. Tanti hanno pianto la sua dipartita, perché dappertutto — in classe, sul terreno di gioco e in ogni occasione — aveva saputo allacciare solide amicizie.

1° Elenco 1976

- 1 Sac. AFFANNI Giovanni † a Caracas (Venezuela) 1976 a 73 a.
- 2 Sac. ALESSANDRINI Armando † a Roma (Italia) 1975 a 69 a.
- 3 Sac. ALGERI Luigi † a Darfo (Brescia-Italia) 1975 a 84 a.
- 4 Sac. ANZUINI Giuseppe † ad Ancona (Italia) 1976 a 66 a.
- 5 Sac. BIONDI Libero † a Betlemme (Israele) 1975 a 92 a.
- 6 Sac. BONNE Paolo † a Lyon (Francia) 1976 a 55 a.
- 7 Sac. CARPENE' Francesco † a Pordenone (Italia) 1975 a 88 a.
- 8 Coad. COLUNGA Mauro † México 1975 a 41 a.
- 9 Sac. CONVERTINI Francesco † a Krishnagar (India) 1976 a 77 a.
- 10 Sac. COSENTINO Pietro † a Cairo (Egitto) 1975 a 57 a.
- 11 Coad. CZAJKOWSKI Martino † Rosario (Argentina) 1975 a 44 a.
- 12 Sac. DAL POS Mario † a Cochabamba (Bolivia) 1975 a 53 a.
- 13 Coad. D'ANNA Filippo † a San Gregorio (Catania-Italia) 1976 a 91 a.
- 14 Sac. DE FREYN Carlo † a Liège (Belgio) 1975 a 53 a.
- 15 Coad. DRILLER Enrico † a Busch bei Paderborn (Germania) 1976 a 71 a.
- 16 Sac. GELDMACHER Giuseppe † a Bendorf (Germania) 1975 a 75 a.
- 17 Coad. GRANERIS Francesco † a Bologna (Italia) 1976 a 63 a.
- 18 Coad. KAJZER Giovanni † a Oświęcim (Polonia) 1976 a 83 a.
- 19 Sac. LAITA Romolo † a Santander (Spagna) 1975 a 84 a.
- 20 Sac. MANCARDI Giuseppe † a Sampierdarena (Genova-Italia) 1975 a 61 a.
- 21 Sac. MOSER Giuseppe † a München (Germania) 1976 a 66 a.
- 22 Sac. NOBILE Giovanni † a Vibo Valentia (Italia) 1976 a 102 a.
- 23 Sac. NUTI Jacopo † a Torino (Italia) 1976 a 59 a.
- 24 Sac. OZOG Giuseppe † a Wroclaw (Polonia) 1975 a 77 a.
- 25 Coad. PANDO Benito † a Rentería, Guipúzcoa (Spagna) 1976 a 36 a.
- 26 Sac. PAVANETTI Edoardo † a Montevideo (Uruguay) 1975 a 59 a.
- 27 Coad. PEROTTO Angelo † a Chiari, Brescia (Italia) 1975 a 91 a.
- 28 Sac. PEZZALE Mario † a Vercelli (Italia) 1975 a 52 a.
- 29 Sac. PIECHURA Agostino † a Przemyśl (Polonia) 1975 a 87 a.
- 30 Coad. PONS Giuseppe † a San Ambrosio, Córdoba (Argentina) 1975 a 78 a.
- 31 Sac. RAUMER Renato † a Schio, Vicenza (Italia) 1975 a 55 a.
- 32 Sac. RESEN Giuseppe † a Novara (Italia) 1975 a 76 a.
- 33 Sac. RODRIGUEZ Andrea † a Guadalajara (México) 1975 a 52 a.
- 34 Sac. SALAN Olegario † a Zamora (Spagna) 1976 a 57 a.
- 35 Sac. SAVIO Giuseppe † a Crespano del Grappa, Treviso (Italia) 1976 a 63 a.
- 36 Sac. SODDU Giovanni † a Lanusei, Nuoro (Italia) 1976 a 78 a.
- 37 Sac. TALAMO Enrico † a Messina (Italia) 1976 a 92 a.
- 38 Sac. VAN LOMMEL Carlo † a Bruxelles (Belgio) 1975 a 62 a.

